GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

ABBONAMENTI: UN ANNO / SEI MESI — FRANCIA E COLONIE 25 FR. 12,50 — ALTRI PAESI 50 » 25 FR.
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

PARIGI, 13 DICEMBRE 1935 — Anno II — N. 50 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE – PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

Rivincita di Barabba

Mentre i *Caproni*, in pegno della missione cililizzatrice che il fascismo rivendica, rovesciavano tonnellate di bombe su Dessiè, neppure risparmiando l'ospedale americano, i signori Laval e Hoare tentavano di varare a Parigi un progetto di cosi' detta pace che assicurava al fascismo il premio per l'aggressione.

Non più scambio dell'Ogaden e di una fetta di Dancalia, contro corridoio abissino al mare : ma Ogaden, Dancalia, quasi tutto il Tigrè e vaste concessioni nella zona sud-occidentale - che è quanto dire quasi mezza Abissinia - contro il solito corridoio. I cinici pensano che il premio è solo apparente, di prestigio, da servire per gli atlanti più che per una colonizzazione effettiva. Ma, prostituzione di principii a parte, come non vedere che lasciando i fascisti installarsi a quasi 100 chilometri da Addis Abeba, è in realtà l'intera Abissinia che si consegna a più o meno breve scadenza all'aggressore ?

All'ora in cui scriviamo, il progetto Laval-Hoare appare pero' già per metà seppellito. L'opinione britannica è insorta. Il gabinetto inglese ha dovuto battere in ritirata, prima modificandolo segretamente il progetto, poi dichiarando alla Camera dei Comuni che non lo si doveva considerare come una proposta, ma come un semplice « suggerimento » alle tre parti in causa, suggerimento che neppure impegnava il governo inglese.

Il rifiuto dell'Abissinia è certo. Il rifiuto di Ginevra, dove l'emozione dei piccoli Stati è grande, non è da escludersi. Ma anche se Ginevra non osasse rifiutare il progetto, vi apporterà tali e tante modifiche da renderlo irriconoscibile. Quanto a Mussolini, la sua accettazione immediata e incondizionata è problematica. Accetterà certo di negoziare, ma avanzerà controproposte e riserve che ingarbuglieranno ancor più la già intricata matassa.

Tuttavia, attenzione : se il progetto cade o cadrà, tra breve, *non cadranno invece le cause che hanno indotto il governo britannico ad un cosi' brusco voltafaccia. E queste cause produrranno importanti conseguenze.*

* *

Cerchiamo innanzi tutto di capire che cosa significhi il voltafaccia britannico. Significa, molto semplicemente, che il governo conservatore, fallito il tentativo di assicurarsi l'incondizionata solidarietà francese nel Mediterraneo, e sempre più preoccupato per le possibili complicazioni, cerca una soluzione rapida del conflitto. La situazione in Egitto si aggrava. Gli imperialisti inglesi non vogliono correre il rischio, per difendere le sorgenti del Nilo, di perderne la foce. In Cina il Giappone profitta delle circostanze. La flotta, impossibilitata a risiedere a Malta, è un po' *à la belle étoile.*

Per arrivare a una soluzione rapida del conflitto, al gabinetto inglese, dopo la diserzione francese, non restavano ormai che due vie : o il blocco, per mandato della Lega, del corpo di spedizione ; o la ricerca di un compromesso qualsiasi, anche a costo di mettersi sotto i piedi il Covenant.

Il governo imperiale, ormai sicuro della sua maggioranza parlamentare, non ha esitato. Il blocco avrebbe significato non solo la minaccia di un conflitto armato, ma la possibilità di una vittoria militare abissina, per nulla desiderata, e una ancor meno desiderata crisi di regime in Italia.

Invece il compromesso, sia pure col Covenant sotto i piedi e un colpo al prestigio, consentiva la liquidazione rapida del conflitto e la fine dell'ipoteca ginevrina. Gli imperialisti inglesi hanno sempre visto come il fumo negli occhi la politica di Ginevra e della sicurezza collettiva. Ginevra li interessa solo come garanzia dell'impero, come il luogo dal quale è più facile manovrare i dominions. Hanno subìto a malincuore la presente esperienza. Ne hanno abbastanza degli ideologhi, degli idealisti e delle sanzioni. Gl'idealisti hanno servito a vincere una elezione. *Passata la festa, gabberemo lo santo,* debbono essersi detti Hoare e Vansittart con una fredda occhiata. (Sia detto di sfuggita : ci voleva la cecità degli attuali dirigenti della politica estera francese per offrire al governo inglese una storica giustificazione per svincolarsi da Ginevra.)

Naturalmente le cose non sono marciate cosi' lisce come pensavano i cospiratori di Parigi. Perfino nel partito conservatore c'è un'ala leghista, Eden ; e c'è un centro - Baldwin - che deve salvare le apparenze. E anche Eden e Baldwin desiderano liquidare al più presto il conflitto. Ma non possono mettersi il Covenant sotto i piedi. E sono li' che annaspano. Donde l'immenso pasticcio, che sarebbe comico se non fosse tragico.

Dicevamo che, anche se il progetto cadrà nel vuoto, alcune grosse conseguenze matureranno. Quali ? Nei limiti in cui puo' valere una previsione, ci sembra che una prima conseguenza sarà la graduale ritirata inglese dalla posizione di primo piano assunta sinora. L'Inghilterra è stata l'animatrice della Lega, l'organizzatrice delle sanzioni e, con la sua flotta, il braccio armato della Lega. Contro di essa si sono appuntati tutti gli odii e le minacce del fascismo. Ora l'Inghilterra desidera svincolarsi. Accetterà il rinvio della sanzione sul petrolio o lascerà che la si voti platonicamente. Non monterà più con l'intransigenza di un tempo la guardia al sanzionismo. E appena lo potrà, ritirerà discretamente la Home Fleet dal Mediterraneo. Cosi' la Francia sarà accontentata : il conflitto assumerà le proporzioni di una faccenda coloniale. Ma la Francia non troverà mai più l'Inghilterra sul terreno della sicurezza collettiva.

Supponiamo invece che le sanzioni debbano aggravarsi. Dopo la iniziativa Hoare, i conservatori sperano di essere riusciti a spostare il conflitto dall'Inghilterra alla Lega, imbrigliando la Francia. Rinuncia ai principii, ma rischi a metà.

La seconda, pressochè inevitabile, conseguenza sarà l'esautoramento definitivo della Lega. Dopo una clamorosa partenza, la Lega si è arenata per strada. Se le grandi potenze mollano, se l'Inghilterra, che aveva preso il comando dell'azione, tradisce, chi puo' pretendere che le piccole potenze seguano ? Vi sono degli atti simbolici, che riassumono una situazione. Il giorno in cui si è ammesso che al diritto inviolabile proclamato da cinquanta Stati si sostituisca la transazione volgare delle grandi potenze, addio diritto e addio Lega. La Lega, a meno di un miracolo all'ultima ora, è perduta.

Terza conseguenza - questa, paradossale : con ogni probabilità il progetto Laval-Hoare, anzichè la pace, avrà per effetto l'aggravamento e il prolungamento della guerra. Dal momento che la Lega è incapace d'imporre una pace di diritto e l'Italia non è stata sinora in grado d'imporre con la forza la sua soluzione, è fatale che la decisione sia rimessa alla forza. Se Mussolini vorrà l'Harrar e il Caffa e il Tigrè, dovrà conquistarseli. Le potenze da ora in là staranno a vedere. (Vi è chi prevede il rovesciamento delle parti. Se l'Abissinia rifiutasse di trattare, incorrerebbe nei fulmini della Società delle Nazioni !)

Rimane da considerare la situazione dal punto di vista italiano.

Successo diplomatico di Mussolini ? Tre giorni fa avremmo risposto: si'. Oggi la risposta è dubbia. In ogni caso, vittoria di Pirro. Perchè anche Mussolini, come l'Inghilterra, ha bisogno di liquidare al più presto l'avventura. Ma come la puo' liquidare ? Il compromesso che gli viene offerto è di puro prestigio. Il Tigrè è poverissimo. La Dancalia e l'Ogaden sono deserti. Resta il Caffa, relativamente fertile. Ma richiede tempo e grandi capitali anche solo per una *modesta* colonizzazione. In venticinque anni di colonizzazione bianca, gli inglesi, nel vicino Kenya, sono riusciti a stanziare solo 18.000 bianchi. Ora l'armata d'Africa supera i 250.000 uomini.

La guerra quindi proseguirà, più dura, più feroce che mai. Anche se tutti cedono, l'Abissinia non cede. Perchè Mussolini vinca, bisogna che gli abissini perdano. E sino ad oggi gli abissini non hanno perduto neppure una battaglia.

Le sanzioni forse saranno allentate, forse, col tempo, cadranno addirittura nel nulla. Ma verrà anche la fine della straordinaria speculazione del fascismo sul sanzionismo, paracadute di Mussolini.

Noi - che fummo sempre assai critici del sanzionismo ginevrino - impotente, meschino, giuridico - non ce ne dorremo. Non riponemmo mai molta fiducia nella Lega, lega di governi capitalistici e imperiali. Diffidammo sempre del governo britannico ; e se in settembre modificammo il nostro giudizio sull'Inghilterra, giudizio che a molti sembro' eccessivo, fu solo perchè, messi di fronte a un fatto massiccio, come l'invio della *Home Fleet* nel Mediterraneo, non volemmo negare i fatti. Ma anche dopo di allora segnalammo a più riprese la possibilità del compromesso. E rifiutammo di accodarci al sanzionismo.

Vano pero' sarebbe negare che da questa esperienza tutti gli uomini liberi, di cuore e di principii, non escano profondamente disgustati e delusi. Per un istante si potè sperare che dalla prova, pur attraverso gl'infiniti egoismi, un ordine nuovo si disegnasse. La speranza si è dileguata.

Più che mai dobbiamo fare assegnamento sulle nostre forze e sulle nostre forze sole. Chi conta sull'aiuto dei governi è pazzo o scemo. Tutti i governi sono oggi solidali nel tradire le ragioni della giustizia e le ragioni dei popoli.

A chi parla di governi democratici di Occidente, una risposta sola :
Rivoluzione.

GL

Il prossimo atto della commedia

La crisi italo-abissina ha questa importanza nella storia dell'Europa : essa ha obbligato il governo inglese e il governo francese, che finora facevano gli spasimanti per la Società delle Nazioni, a dichiarare che la Società delle Nazioni è una parola e non una realtà. L'Europa è ritornata *di diritto* alla legge barbarica della guerra.

Quando questo punto sia diventato chiaro, non c'è bisogno di perdere tempo a seguire in tutti i suoi grovigli la procedura con cui a Ginevra i diplomatici inglesi e francesi fanno le viste di tener su la Società delle Nazioni, mentre la vuotano di ogni autorità e di ogni serietà.

Già nel suo discorso dell'11 luglio sir Samuel Hoare rivelo' il trucco che avrebbe servito allo scopo, quando annuncio' che sperava di evitare la calamità della guerra « sia mediante il meccanismo del trattato del 1906, sia mediante quello della Società delle Nazioni, sia combinando i due meccanismi insieme ». Nel trattato del 1906, i governi di Londra, di Parigi e di Roma si costituirono tutori dell'Abissinia ad esclusione di ogni altra potenza. Il governo di Addis Abeba protesto'. Sir Samuel, esumando in questa occasione quel trattato, venne ad affermare che il conflitto italo-abissino rientrava sotto l'esclusiva competenza delle potenze monopolistiche ; solo se queste avessero invitato in un secondo tempo la Società delle Nazioni a mettere il polverino sulle loro decisioni, la Società delle Nazioni avrebbe potuto mettere il becco nell'affare. Anche Mussolini ha detto : « O con la Società delle Nazioni, o senza la Società delle Nazioni, o contro la Società delle Nazioni ». Sir Samuel Hoare e Mussolini sembrano contraddirsi, perchè l'uno deve ingannare gli inglesi, mentre l'altro non deve ingannare nessuno. **Sir Samuel Hoare è un** avvoltoio che deve darsi l'aria di essere vegetariano, mentre Mussolini è un avvoltoio che puo' dimostrarsi senz'altro per quello che é, un avvoltoio carnivoro. Ma i due avvoltoi sono perfettamente d'accordo. E l'avvoltoio francese non è meno carnivoro degli altri due.

....

Chiusasi l'assemblea (di Ginevra), Mussolini inizierà le operazioni militari cercando di occupare immediatamente il Tigrè. Quando il Tigrè sarà occupato, il Foreign Office e il Quai d'Orsay faranno sul negus tutte le possibili pressioni per indurlo a cedere il territorio perduto.

Il «Daily Telegraph», che è oggi il giornale meglio informato sulle idee e sulle intenzioni del Foreign Office, ha spiegato nel numero del 24 luglio che « a Londra », cioè al Foreign Office, non è ignorato il fatto che « questa guerra puo' essere arrestata dopo che sia cominciata, più facilmente che non si possa impedirle di cominciare ».

(*G. L.*, 30 *agosto* 1935) — **GAETANO SALVEMINI**

Manovre ricattatrici

Truppe che partono e che tornano

Roma, dicembre

In questi ultimi giorni, Mussolini ha intensificato le sue manovre di minaccia contro l'Inghilterra. I giornali hanno avuto l'ordine di continuare a scrivere contumelie adottando uno stile intimidatorio e ricattatorio, da cui trasparisse l'intenzione del fascismo di allargare, occorrendo, il conflitto.

La manovra ha avuto a Roma due centri : il caffè Aragno e la sala dei corrispondenti dei gioranli, al telegrafo. Al caffè Aragno giunsero alcuni delegati di P. S. addetti al ministero degli Interni e cominciarono a parlare ad alta voce della tensione italo-inglese, della decisione dell'Italia di muovere guerra all'Inghilterra e magari alla Francia se veniva deliberato l'embargo sul carbone e sul petrolio, della sospensione dei congedi dati ai soldati per il periodo dei lavori agricoli, della partenza di truppe per ignota destinazione. Gli stessi discorsi venivano fatti dai giornalisti nelle sale del telegrafo in modo che li udissero i corrispondenti stranieri : l'Italia prendeva misure di guerra, aveva rinforzato le guarnigioni di Sicilia raddoppiandole e teneva pronti otto reggimenti per la Libia. Da Roma venivano fatti partire, con ostentazione, due reggimenti in direzione del sud ; ma, giunti a Napoli, questi reggimenti hanno ripreso il treno per Roma. Altre manovre strategiche di truppe con viaggio di andata e ritorno sono state fatte a Napoli, a Firenze, a Torino e a Genova. Mussolini ha agitato minacciosamente il suo milione di soldati. Ma le forze italiane sono cosi' distribuite: 400.000 uomini in Italia ; 260.000 in Eritrea e 40.000 in Libia ; in tutto, settecentomila uomini, compresi i carabinieri e le guardie di finanza. Si deve aggiungere che le licenze ai soldati hanno avuto corso, sebbene ai giornali sia stata fatta proibizione di parlarne.

Lire en quatrième page :
GL SERVICE DE PRESSE

Come prevedevasi

Neppure ci si deve fissare sull'idea che il fascismo miri alla conquista immediata di tutta l'Abissinia. A seconda delle difficoltà, delle spese e delle resistenze abissine ed europee, si modificheranno gli obbiettivi: in un primo tempo ci si potrà limitare ad operare la congiunzione tra le due colonie ; oppure a ridurre l'Abissinia nei limiti territoriali che aveva prima delle espansioni del secolo XIX.

(Giustizia e Libertà, 19 aprile 1935)

-✦-

I diplomatici affermano che l'Italia fascista non puo' lanciarsi in una impresa africana della portata di quella etiopica con l'Inghilterra ostile. E' probabile che esagerino. Certo la guerra diventerà per il fascismo più rischiosa. Ma, alla fin fine, che cosa puo' fare l'Inghilterra, specie l'Inghilterra di Simon e MacDonald ? Chiudere il canale di Suez ? Non puo' farlo. Affamare l'Italia ? Neppure. Dichiararle la guerra ?! Tanto meno. (I sottomarini e idrovolanti italiani possono tenere in scacco la flotta inglese.) Allora ? - Allora vuol dire - avrebbe risposto Mussolini a Drummond - che i rapporti italo-inglesi per un certo tempo si raffredderanno.

Precisamente. Si raffredderanno.

(Giustizia e Libertà, 31 maggio 1935)

-✦-

Il giuoco di Mussolini è chiaro. E' lo stesso giuoco che uso' con successo in politica interna tra il 1922 *e il* 1924. *L'attacco all'Inghilterra è il ricatto per indurla a intervenire assieme alla Francia presso Addis Abeba per strappare concessioni. Anche se l'Inghilterra non marcia, la campagna anti-inglese serve comunque a Mussolini come diversivo, per montare quella piccola parte degli italiani che è ancora montabile contro la perfida Albione...*

L'opposizione inglese sarebbe insuperabile se obbedisse a motivi di principio. Ma obbedendo largamente a motivi di interesse, è probabile che finirà per adattarsi a un modus vivendi. *Non possiamo dimenticare che il* Foreign Office *è stato durante tredici anni il principale puntello di Mussolini. Cosi' coi conservatori come coi laburisti... Il* Foreign Office, *pur di evitare il peggio, è capace di costruire a Mussolini un successo di prestigio.*

(Giustizia e Libertà, 14 giugno 1935)

-✦-

La Conferenza di Parigi è fallita. La guerra abissina è dunque virtualmente in atto. Resta da valutare la incognita inglese. Che cosa farà l'Inghilterra, posta brutalmente di fronte alla volontà mussoliniana di guerra ?... La nostra convinzione è che al momento decisivo l'Inghilterra farà poco o niente.

(Giustizia e Libertà, 23 agosto 1935)

-✦-

Badino gli antifascisti di non farsi illusioni su quelle che sono le intenzioni vere del governo conservatore inglese, specie nella sua ala imperale. Se dipendesse dal governo inglese attuale, il conflitto con Mussolini sarebbe forse già regolato da un compromesso. *Se dipendesse dall'imperialismo inglese, alla politica universalistica e di principii della Lega si sarebbe già fatta succedere una buona politica di alleanze e di armamenti, nella quale il regime fascista, super-armato e rivale di Hitler in Austria, avrebbe riconosciuta la sua parte...*

Noi non ci sorprenderemmo se queste elezioni precipitate in Inghilterra obbedissero a un segreto disegno dell'ala conservatrice imperiale di riacquistare, una volta rinnovato il mandato, libertà di azione e di compromesso *nei riguardi della situazione sempre più tesa con l'Italia fascista.*

(Giustizia e Libertà, 18 ottobre 1935)

-✦-

E' commovente il parallelismo tra la tattica mussoliniana sul piano interno e quella sul piano internazionale. Veramente Mussolini non ci riserba delle sorprese. Invecchia. E, invecchiando, il suo giuoco si fa più pesante e scoperto.

Affrettiamoci a soggiungere che egli si mantiene tuttavia più giovane, scaltro e spregiudicato del personale di governo delle vecchie democrazie : il quale personale, quando non è complice in sottordine, stenta a raccapezzarsi in tanto dinamismo. Anche gli inglesi, volpi di antico pelo, mostrano evidenti segni di disorientamento. Il discorso Hoare è abile, ma potrebbe preparare la via a una ritirata diplomatica e navale per dopo le elezioni. Gli unici che non si lasceranno menare per il naso saranno gli abissini, i quali pero', diplomaticamente parlando, contano pochissimo...

Non saremmo sorpresi di scoprire che nel prezzo di un eventuale compromesso italo-inglese entrino la rinuncia alle famose due corazzate di 35.000 *tonnellate recentemente messe in cantiere e a un buon numero di navi leggère che disturbano alquanto l'ammiragliato inglese...*

Rimaneva per Mussolini, come per molti, un ultimo ma gravissimo dubbio : l'Inghilterra. Che cosa avrebbe fatto l'Inghilterra ? Che cosa avrebbero fatto quelle noiosissime navi dislocate nel Mediterraneo ? Blocco, guerra ?

Si, no, no, si... i petali della margherita diplomatica sono caduti uno dopo l'altro.

Finalmente si è arrivati all'ultimo petalo : no. Il blocco non ci sarà. Il discorso Hoare è formale su questo punto e si muove sulla falsariga del ricatto mussoliniano.

Due sole sono ormai le ipotesi : o la Lega, e l'Inghilterra che ne è la forza animatrice, subiscono fino in fondo il ricatto, accettando a breve scadenza, sotto diplomatici veli, una spartizione dell'Abissinia ; e allora Mussolini puo' cantare un effimero *inno di trionfo (effimero perchè la questione abissina non fa che cominciare, mentre l'economia italiana va a rotoli). Oppure...*

(Giustizia e Libertà, 25 ottobre 1935)

La disoccupazione

Roma, novembre

Per avere un'idea del fenomeno odierno della disoccupazione dovete tener presenti quattro elementi nuovi che si sono aggiunti ai motivi della vecchia disoccupazione :

Decreto governativo che proibisce qualsiasi nuova costruzione ; e cio' non solo per impedire consumo di ferro e di legno, ma anche per impedire che i privati salvino le loro lire investendole in immobili. Questa proibizione ha aumentato il numero dei disoccupati tra i muratori, tra tutte le numerose categorie di operai impiegati nelle piccole e grandi fabbriche che producevano materiale edilizio o materiale per arredamento e che da un mese hanno licenziato il loro personale ed hanno sospeso ogni lavoro.

Disoccupazione determinata dalle sanzioni : interruzione di tutto il commercio d'importazione e di esportazione e conseguente disoccupazione della falange di operai e d'impiegati che vi erano occupati.

Crisi nella navigazione che non ha più merci da trasportare, e negli scaricatori dei porti che non hanno più merci da trasportare nè in arrivo nè in partenza. Genova, Trieste e Venezia sembrano città morte. Molte navi sono state disarmate e numerosi marinai licenziati.

Altro elemento della disoccupazione : la crisi alberghiera. La fuga degli stranieri dall'Italia e la mancanza di arrivi di forestieri hanno avuto serie ripercussioni sull'industria alberghiera che già versava in gravi condizioni. Parecchi alberghi hanno licenziato il personale e chiuso i battenti. In queste ultime quattro settimane ottanta grandi alberghi sono falliti in Italia.

L'assenza dei forestieri ha pure danneggiato diverse industrie che vivevano dei forestieri. I fascisti non sanno più che cosa fare di fronte all'esercito dei disoccupati. Negano assistenza perchè tutti gli sforzi devono essere fatti per la guerra. E al disoccupato ripetono il ritornello : - Bisogna tornare alla terra ! - Ma quale terra, se centinaia di migliaia di braccianti sono disoccupati ?

L'aumento dei prezzi

Roma, dicembre

I prezzi, malgrado i calmieri e la continua viglanza delle commissioni rionali - vigilanza che assai spesso si risolve in ricatti verso gli esercenti lasciati liberi di fare quello che vogliono purchè paghino certi gerarchi - sono in continuo aumento. I viveri cominciano a scarseggiare.

I palloni-stampa

Il lancio dei palloncini-stampa su Ravenna è perfettamente riuscito. I manifestini di G. L. circolano di mano in mano, tutti ne sono a conoscenza. I palloni sono caduti sia in città (ne sono stati trovati sul corso Garibaldi, sulla Darsena, nelle vicinanze del cimitero) sia nei paesi limitrofi. Come al solito, si perquisisce, si interroga, si minaccia, si bastona. A Mezzano venivano bastonati gli antifascisti Minguzzi e Vannoni : quest'ultimo or ora uscito dal carcere dopo avere scontato *otto anni* di prigione inflittigli dal Tribunale speciale.

Martedi' 6 novembre (il lancio avvenne domenica 24), il segretario federale Luciano Rambelli riuniva nella casa del fascio tutti i segretari della provincia. A ciascun segretario veniva consegnato un esemplare dei manifestini per facilitare le ricerche.

Ma i manifestini finora ricuperati sono pochissimi. Gli altri circolano sottomano.

Inutile dire che l'impressione per il riuscito lancio è stata assai viva.

Unità, ma d'AZIONE

Nonostante le nostre spiegazioni scritte ed orali, sembra che si continui a considerare la proposta di G. L. per la costituzione di una Alleanza Rivoluzionaria come un attentato ai partiti.

Cosi' l'Idea Popolare ultima, *in un articolo del resto molto sereno, afferma che « un'alleanza rivoluzionaria che non parlasse a nome di tutte le formazioni politiche che in Italia hanno una tradizione, una base, un'attività rappresenterebbe non un'unificazione della lotta, ma semplicemente la creazione di una nuova formazione politica di cui non c'è proprio bisogno ».*

Si ricreda l'Idea Popolare. *G. L. non ha nessuna intenzione, palese o recondita, di varare con l'Alleanza una nuova formazione politica.*

Abbiamo scritto e detto che l'Alleanza dovrà essere l'emanazione esclusiva dei vari gruppi e partiti ; che dovrà essere annunciata e lanciata come l'organismo comune di lotta di tutti i partiti e gruppi rivoluzionari ; che nella sua direzione i partiti tradizionali avranno necessariamente la maggioranza. Santi numi, che cosa mai temono i partiti tradizionali ? Forse un colpo di... Alleanza da parte del bau-bau G. L. ?

L'unica cosa che G. L. pretende è che l'unità di azione sia una cosa seria e che lo sforzo massimo si faccia nei prossimi mesi sul terreno comune, padrone poi ciascun partito di svolgere una attività sua propria. E' una libera esperienza che proponiamo a tutti i partiti e a noi stessi. Se funziona, bene. Se non funziona, si modificherà l'accordo o lo si scioglierà. Ma perdinci, riconosciamo che con le vecchie formule di unione aventiniane e concentrazionistiche si sono fatti buchi e buchi nell'acqua. Uniamoci allora su una posizione più viva e fresca di lotta, non generica, non minimalistica, capace di esercitare attrazione sui giovani.

Il principale ostacolo per i comunisti all'accettazione della nostra proposta è di ordine teorico. Sta tutto nel Che fare *di Lenin, il celebre scritto nel quale si trovano esposte le direttive tattiche essenziali del leninismo marxista. Fin dal* 1902 *Lenin consigliava al partito socialdemocratico l'alleanza con le frazioni borghesi sulla piattaforma democratica anche più blanda e possibilista, purchè il partito conservasse la sua totale autonomia e il suo diritto a criticare la posizione degli alleati.*

Ma la situazione attuale non è quella del 1902. *La reazione di massa fascista non è la reazione aristocratica czarista. La crisi fascista si presenta in termini profondamente diversi da quella russa. Nè noi siamo disposti, per obbedire allo schematismo comunista, a far la parte degli zemstvos o dei democratici stratosferici. E' appunto perchè siamo molto vicini ai comunisti quanto a rivendicazoni sociali che un accordo, su basi minimalistiche, riesce difficile.*

* * *

Il Nuovo Avanti *pone il suo articolo di fondo, non precisamente benevolo per noi, sotto la protezione di Lenin (un Lenin peraltro apocrifo, come il Marx alto e biondo di Loria : il Lenin « romanzato » di Pierre Chasles). E di quale Lenin ? Del Lenin degli eroici tempi rivoluzionari ? Del Lenin che non esita a spezzare il partito pur di costruire una salda armatura dei professionisti rivoluzionari ? Del Lenin che introduce nel marxismo un potente elemento volontaristico ? No. Il* N. Avanti *cita una melanconica frase di Lenin, undici anni dopo il fallimento della rivoluzione del* 1905, *quando Lenin è in esilio in Svizzera e a mezzanotte vuole trattenere un amico che teme di disturbarlo : « - No, non ho altro da fare - dice Lenin - che leggere, scrivere, attendere. Ogni cosa viene alla sua ora. Non si puo' precipitare (forzare) un avvenimento. Basta profittarne quando si produce... (Vi sono del resto dei momenti in cui) bisogna scuotere l'albero quando il frutto è maturo. - »*

Ecco il motto che il N. Avanti *sceglie in un periodo cosi' importante di lotta per l'antifascismo. Leggere, scrivere, attendere. Profittare dell'avvenimento quando si produce... Scuotere l'albero quando il frutto è maturo. E' tutto un programma, è tutta una mentalità singolarmente favorevole all'unità di... attesa, ma non alla unità di azione !*

Ci si piega ora perchè i dirigenti del P. S., *quando l'avvenimento « guerra » si è prodotto, si siano limitati a telegrafare alla* S. d. N. *invocando le sanzioni. Solo le sanzioni erano allora mature.*

Quando altri frutti matureranno, si spediranno (o si attenderanno) altri telegrammi.

Il N. Avanti *parla nei nostri confronti di scorie garibaldinesche, di piccoli borghesi, di riserva della reazione e di liberali anarchicheggianti.*

Consigliamo l'articolista del N. Avanti *a non insistere sul tema. Altrimenti saremo costretti a dimostrargli che se c'è una mentalità incostante, piccolo borghese, improvvisatrice, sentimentale, che trasforma il marxismo da metodo di interpretazione in fritto misto di citazioni, è proprio la sua.*

Vedrete che non insisterà.

* * *

Queste osservazioni non tolgono nulla al nostro sincero desiderio di arrivare rapidamente ad un accordo fattivo di azione. Ma perchè sia fattivo bisogna essere animati da spirito diverso da quello sopra rilevato.

Se pur ce ne fosse stato bisogno, gli avvenimenti internazionali di questi giorni impartiscono una tremenda lezione a chi si era illuso di risolvere sul terreno internazionale il problema italiano.

La nostra insistenza, che a taluni pareva romantica, sulla necessità di convergere tutti gli sforzi in Italia, è giustificata dai fatti al di là d'ogni nostra previsione. Non siamo pessimisti. La probabile fine del sanzionismo, anche se potrà assicurare temporaneamente un successo di apparenza a Mussolini, faciliterà il nostro lavoro all'interno. Si ricorderà che allo scoppio della guerra avvertimmo che la crisi, pur essendo decisiva, non si sarebbe risolta in pochi mesi. E citammo l'esempio della rivoluzione russa del 1905.

(Per mancanza di spazio, rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione delle lettere che ci sono pervenute su questo argomento.)

Domanda di collaborazione

CARI LETTORI,

facciamo appello alla vostra *COLLABORAZIONE CONCRETA* per il giornale.

Il giornale, nell'assieme, va bene, benchè sia ancora deficitario. Ma con un piccolo sforzo generale potrebbe andare assai meglio, sia quanto a numero di abbonati sia quanto a vendita. In molti centri il giornale si esaurisce il giorno stesso dell'arrivo. Date pero' la complessità del servizio di vendita della casa Hachette e la riserva che questa mantiene sulla propria organizzazione, riesce difficile all'amministrazione aumentare le spedizioni senza rischiare rese gravose (10 centesimi di perdita per copia invenduta). In altri centri il giornale invece non arriva o arriva irregolarmente, benchè vi siano molti italiani. In altri ancora sarebbe facile, con una collaborazione magari rimunerata di qualche compagno, moltiplicare gli abbonamenti e accelerare la riscossione dei medesimi.

Per farla breve, lettori, siete disposti, nei prossimi due mesi, ad aiutarci per diffondere sempre più e sempre meglio G. L., in guisa da aumentarne la tiratura ed eliminare l'ultimo deficit ?

Se si', leggete e applicate le raccomandazioni che seguono.

RACCOMANDAZIONI

N. 1 (Cosa difficile, ma non impossibile)

Ogni abbonato faccia il possibile per trovarne almeno un altro (e paghi intanto regolarmente il suo abbonamento alla scadenza).

N. 2 (facile, e quindi doverosa)

Ogni compratore di una copia per settimana, si adoperi per trovare un secondo compratore.

N. 3 (facilissima, doverosa, importantissima)

Ogni abbonato o lettore occasionale che vive in un centro ove sono altri italiani, ci segnali una bottega od un chiosco che s'incaricherebbe della vendita di « G. L. ». Controlli poi se il giornale arriva, se è opportunamente esposto e se si vende in proporzione adeguata.

N. 4 (come sopra)

Ogni compratore che non trova facilmente « G. L. » nella sua città o nel suo quartiere, ci avverta e ci suggerisca a quale bottega o a quale chiosco sarebbe utile inviarlo, e se quella bottega o quel chiosco lo riceverebbero volentieri, lo venderebbero e lo pagherebbero a suo tempo, al prezzo all'ingrosso, meno le copie invendute.

N. 5 (come sopra)

Ogni compratore che constata che il suo rivenditore è scarsamente fornito e avrebbe bisogno di un maggior numero di copie, ce lo faccia sapere. Una cartolina basta per questa e per le altre comunicazioni che chiediamo alla cortesia e allo spirito di solidarietà dei lettori.

N. 6

(noiosa, ma facile ad eseguirsi se si ha un minimo di buona volontà e solidarietà antifascista)

Ognuno che vivendo in un centro italiano crede di poter vendere un certo numero di copie settimanali tra gli amici antifascisti ci scriva, chè gliele manderemo. Gli fattureremo le copie al prezzo all'ingrosso, di 0,35 l'una, e gli dedurremo le copie invendute.

N. 7 (estremamente importante)

In molte città, come Parigi, Lione, Marsiglia, Nizza, Tolosa, Bordeaux ecc., il giornale è in vendita in un buon numero di chioschi. Ma la grande agenzia che distribuisce « G. L. » non puo' e non sa tener conto delle esigenze particolari della popolazione italiana nei vari centri. Soltanto i lettori possono e devono rimediare alle eventuali lacune suggerendoci le località dove « G. L. » puo' meglio diffondersi, dandoci gl'indirizzi esatti dei chioschi o delle botteghe che volentieri rivenderebbero il giornale.

N. 8 (fatica zero, utilità notevole)

Ogni lettore abbia cura di controllare che botteghe e chioschi che abitualmente rivendono « G. L. » tengano visibilmente esposte le copie e il cartello rosso che abbiamo recentemente distribuito.

PISTOLOTTO FINALE

Queste raccomandazioni non valgono solo per gli amici lettori che abitano in Francia, ma per tutti gli altri d'Europa, Africa del Nord e America. La circolazione di « G. L. » deve essere dovunque intensamente attivata.

Non possiamo promettere nè compensi nè premii : il premio unico, supremo, per tutti, è la coscienza di concorrere a rafforzare l'azione per l'abbattimento del fascismo.

Speriamo di poter constatare tra breve gli effetti della solidarietà attivistica dei lettori dotati di fede e di buona volontà.

***Giustizia e Libertà* è il giornale che Mussolini più odia e teme. Aumentarne la diffusione è un atto di concreto antifascismo.**

Ex-combattenti antifascisti

Al compagno Aquilano non persuade l'indirizzo attuale del movimento combattenti antifascisti. Sentite perchè :

Oggi il fascismo fa la guerra in Africa col 90 per cento dei figli degli ex combattenti dell'ultimo macello ; dico il 90 per cento perchè sono sempre gli stessi che si battono, anche se hanno loro cambiato il colore della camicia.

Cio' dimostra chiaramente a noialtri reduci che questo maledetto flagello non ci ha nulla appreso o, per meglio dire, non ci ha dato quel carattere che ognuno di noi dovrebbe avere, carattere di assoluta intransigenza e di feroce opposizione a tutto cio' ch'è militarismo, guerra, patria, grandezza, eroismo, e a tutto il bagaglio delle belle parole che lor signori ci hanno gratificati per farci ammazzare.

Eppure noialtri ex combattenti antifascisti siamo in molti risoluti ad essere cio' che dovremmo essere e ad uscire da questa viziosa cerchia del combattentismo internazionale che ci pesa sulle spalle e ci tiene inchiodati come i moschetti dei carabinieri ci tenevano inchiodati nelle trincee.

Tutte le associazioni dei combattenti formatesi dalla guerra ad oggi si sono costituite esclusivamente per rivendicare delle concessioni economiche e farsi pagare il meglio possibile i servizi resi; e infatti, con tre o quattro medaglie commemorative incollate sul petto, qualche soldino e molti segni di rispetto, ognuno è andato per i fatti suoi.

Ma il mito « combattente » era cosa ottima come piattaforma elettorale, e fu cosi' che i partiti politici fecero a gara per dividersi questa enorme massa di voti; e ci riuscirono tanto bene che oggi possiamo vedere diecine e diecine di associazioni di ogni forma e di ogni colore seguire docilmente le varie correnti politiche.

Ma veniamo al sodo.

La nuova associazione franco-italiana degli ex combattenti è antifascista e si appoggia sulle associazioni francesi per tutte le pratiche inerenti alle solite rivendicazioni ; dobbiamo noi copiare queste anche nelle loro manifestazioni politiche ?

Noi ex combattenti antifascisti, con quale spirito dobbiamo combattere il fascismo ? Le associazioni francesi di sinistra si battono per conservare il pane, la pace, la libertà. Ma noi non abbiamo nè pane nè pace nè libertà, tanto è vero che il pane andiamo a cercarlo all'estero, la pace si fa ammazzare in Africa e la libertà è stata deportata.

Noi non possiamo limitarci alle solite meschine rivendicazioni quando abbiamo tutto perduto di cio' che la guerra avrebbe dovuto darci ; ci sono stati uomini che hanno rifiutato tutti gli onori perchè la guerra combattuta ha fallito allo scopo per cui essa è stata fatta ; gesto magnifico che ogni combattente salvatosi dall'orrido carnaio avrebbe dovuto fare ; disgraziatamente cio' non è avvenuto, ma il profondo significato morale di queste rinunzie dovrebbe guidarci ed essere alla base della nostra associazione.

Porsi come problema la denuncia di questa tragica commedia che ci hanno fatto recitare dovrebbe essere per noi un dovere. Rivendicare le concessioni promsseci non dev'essere un modo qualunque di attirare soci e metterli in fila per quattro con tanto di distintivo, dietro una qualunque formazione politica.

Il fascismo ha ereditato dalla guerra il culto del grigio-verde, della caserma e della disciplina, tre cose che a noi devono fare orrore da qualunque parte esse vengano e che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze ; vittime dirette di questa cappa di piombo ch'è la disciplina e l'obbedienza, noi ex combattenti dobbiamo essere i ribelli di tutto questo, ribelli coscienti a cui non occorrono nè guide nè protezioni.

Battutici per la libertà e la civiltà, abbiamo perduto e l'una e l'altra : ebbene, battiamoci di nuovo ; ma conserviamo il carattere che ci è proprio, la nostra forza morale, la nostra autonomia. Noi siamo con tutti quelli che si battono per la libertà e contro il fascismo, ma non dobbiamo seguirli ma precederli; l'autonomia dell'associazione non dev'essere una vana parola ma una realtà, ed essa deve portarsi anche nell'organizzazione interna dell'associazione, nei gruppi regionali, in ogni singola sezione.

AQUILANO

Aquilano sa che G.L. è d'accordo con lui nel condannare ogni speculazione combattentistica. Senonchè una associazione di combattenti antifascisti si è formata in Francia dopo che un decreto ha stabilito una priorità per gli ex combattenti nella concessione delle carte d'identità. Questa associazione pare che si sviluppi considerevolmente. Sarebbe opportuno, pur riaffermando la tesi che non si debbono tollerare nuove speculazioni politiche sul combattentismo, accompagnare la critica di principio con proposte costruttive. Tanto più che è annunziato a giorni un Congresso dell'associazione.

Quali proposte ? Eccone alcune :

L'associazione dovrebbe assegnarsi come compito principale la lotta contro la guerra in atto e in potenza e in particolare la lotta contro la mentalità di guerra e di caserma, il militarismo, il *zusammen marschieren* dovunque si manifestino, fosse pure nei nostri movimenti ;

2) Dovrebbe partecipare con lo spirito di cui sopra a tutte le manifestazioni antibelliche, ma astenersi dal partecipare a formazioni politiche determinate per non degenerare in combattentismo politico ;

3) Dovrebbe creare un ufficio di assistenza per i disertori italiani e una consulenza per giovani residenti all'estero soggetti al servizio militare ;

4) Dovrebbe svolgere una sua azione propria di propaganda in Italia facendo valere presso i giovani e i soldati la tragica esperienza dei suoi componenti. E questo non tanto insistendo sugli orrori della guerra quanto sulla vanità della medesima, che profitta solo ai potenti. Perchè non un giornale per le caserme ?

5) Infine proporsi di svolgere, se possibile, una propaganda in Africa o lungo il canale di Suez, sui nostri soldati.

Sono cinque proposte, ma se ne potrebbero formulare facilmente molte altre. L'importante è che l'associazione non si infeudi a nessuna parte politica e svolga opera originale, innovatrice ed autonoma.

Il miglior commento a quanto sopra lo fornisce Jean Giraudoux col suo discorso ai morti, mirabile satira della speculazione combattentistica. Ne pubblichiamo qui sotto la traduzione.

Discorso ai morti

O voi, che non udite, voi che non vedete, ascoltate queste parole, contemplate questo corteo. Noi siamo i vincitori. Vincitori, lo siete anche voi. Ma noi siamo i vincitori viventi. E' qui', che comincia la differenza. E' qui', ch'io ho vergogna. Io non so se, nella folla dei morti, una coccarda distingue i morti vincitori. I vivi, vincitori o no, hanno la vera coccarda, la doppia coccarda. Sono i loro occhi, o miei poveri amici. Noi vediamo il sole. Noi facciamo tutto cio' che si fa nel sole. Noi mangiamo. Noi beviamo... E al lume di luna ! Noi dormiamo con le nostre donne... Ed anche con le vostre.

O voi che non udite, voi che non toccate, respirate questi incensi, toccate questi doni. Poichè è un generale sincero che vi parla, sappiate ch'io non ho un'eguale tenerezza, un rispetto eguale per tutti voi. Sebbene voi siate tutti muti, esiste tra voi la stessa proporzione d'intrepidi e di paurosi che tra noi rimasti vivi. Voi non mi farete confondere, col favore di una cerimonia, i morti che ammiro e quelli che non ammiro. Ma quel che tengo a dirvi oggi è che la guerra mi sembra la ricetta più ipocrita per eguagliare gli umani ; e che non ammetto la morte nè come castigo o assoluzione ai vili nè come ricompensa agli eroi. Chiunque voi siate, voi assenti, voi inesistenti, voi dimenticati, voi senza occupazione, senza riposo, senza essere, io comprendo che bisogna chiedervi scusa per quei disertori che sono i sopravvissuti e che bisogna risentire come un duplice furto e una duplice offesa quei due beni che si chiamano con due nomi di cui spero, per la vostra tranquillità, che la luce e la risonanza non vi raggiungano più : il calore ed il cielo...

JEAN GIRAUDOUX

Discorso di Ettore, «ex-combattente», ai morti in « La guerre de Trojes n'aura pas lieu. »

Sforza parla a New York nella... Casa italiana

New York, 29 novembre

(G.M.) Tutta la New York intellettuale era stamani convenuta nella monumentale Rotunda (Aula magna) dell'Università Columbia per una cerimonia che ha dovuto sembrare estremamente amara alla residua prominentaglia fascista, che vive presso i consolati del duce per tirarne decorazioni e favori.

Il presidente dell'Università e i « trustees » di essa hanno conferito, in una seduta di una solennità eccezionale, la laurea in legge « ad honorem » a Carlo Sforza « per i suoi servigi alla causa della pace » - cosi' suona la motivazione, che acquista anche maggior valore dal fatto che è stata formulata in piena folle guerra contro l'Abissinia.

A un eloquente discorso elogiativo del presidente Butler Sforza rispose con questa breve ma significativa dichiarazione :

« Signor Presidente, sono profondamente grato per il titolo che mi è stato conferito. Un grande onore in sè stesso, esso è ancor più prezioso per me come italiano, perchè io so che la storica missione di questa famosa Università è di fornire all'America e al mondo dei cittadini egualmente fedeli alla loro patria e all'ideale di libertà umana e politica senza la quale la vita non è degna di esser vissuta. »

Gli fece eco un applauso entusiastico, mentre illustri scrittori americani venivano a stringer la mano al laureato, alcuni non nascondendo la propria emozione.

Nel pomeriggio Sforza disse alla Casa Italiana, annesso dell'Università Columbia, una conferenza in inglese su « L'anima italiana nella realtà e nella leggenda ».

Un pubblico numerosissimo gremiva la sala - pubblico composto di quanto di più scelto contiene New York, misto a molti italiani che, giustamente irritati di troppe compiacenze filofasciste che la direzione della Casa Italiana ha avute, avevan cessato di porvi piede. Il mondo ufficiale fascista - che aveva fatto di tutto per impedire la conferenza, imposta allo sciagurato direttore Prezzolini dalla presidenza dell'Università - era scomparso dalla circolazione. Operai italiani, lettori del giornale antifascista « Stampa libera », amici nostri di ogni sorta, dicevano tra loro : - Finalmente l'ambiente è stato disinfettato ; purchè duri...

Tutti, insomma, sentivano che quella di oggi era stata una vittoria del pensiero libero italiano. Si spera ora, infatti, che altri italiani illustri possano frequentare una Casa Italiana meglio controllata dalla Università Columbia.

La conferenza fu applauditissima. In apparenza essa non ebbe carattere politico ; ma ogni frase, ogni accenno, pigliava il suo vero senso nelle parole di Sforza, sia quando - senza nominare il fascismo - si scaglio' contro tutti coloro che per vantare un regime diffamano un popolo che quel regime subisce, sia quando descrisse l'enfasi per i ricordi dell'Impero romano come il segno più sicuro di un periodo transitorio di decadenza intellettuale-morale.

Il pubblico, del resto, mostro' di cogliere al volo tutte le ironiche allusioni al bluff fascista e le applaudi' con particolare calore.

Sforza è stato invitato già a visitare altre importanti università americane.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

LISTA XXV

Riporto fr.	75.872,05
SVIZZERA - Per il giornale, la propaganda e la preparazione	500,—
HOUILLE - Spedalieri, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - Blackett	5,—
SCHENECTADY, N.Y. - F. Antonelli, in più dell'abb.	5,—
FRONTIERA - Contributo italiano di fr. 10.000 ; 8.a rata	1.000,—
NORTHAMPON,Mass. - Cantarella, in più dell'abb.	40,—
NORTHAMPTON,Mass. - X. Y., in più dell'abb.	10,—
GWALIA (Australia) - Vigano', in più di un abb.	7,75
INNSBRUCK - Un amico, prima di rientrare in Mussolandia	1.635,—
PARIGI - S. R., M. G. e compagni.	3.000,—
BRUXELLES - H. S.	50,—
.... - X.X.X., per il giornale	200,—
.... - Idem, per l'organizzazione in Italia	2.981,65
ALERIA - Piredda, in più dell'abb.	5,—
ALERIA - Addis, in più dell'abb.	5,—
GIUNCAGGIO - Tosi, pro vittime del fascismo	5,—
BIMERSIDE (Australia) - Contributo raccolto da R. Calo' e P. Romano, contro la guerra e per la libertà d'Italia : C. R. scell. 5 - G. Buffat 5 - A. Stobin 2 S. Cardillo 1 - G. Nabot 2 Condy L'ssa 2 - L. Meriara 2 - L. Primado 2 - P. Borsiera 2 - D. Mer 1 - Filippo 1 - S. Vecchio 1 - A. J. Clarke 1 - Francesco Papella 1 - L. Cao 1 - O Tardiani 2 - G. Placiti 2 - P. Romano 4 ; pari a	135,—
SAN PAOLO (Brasile) - D. V. e R. T.	4.000,—
Totale	89.458,95

Movimento G. L.

Organizzazione estera

RAMON FERNANDEZ alla Sigla di Parigi

Una riunione quanto mai interessante e vivace quella di sabato scorso. Fernandez, il noto essayste e romanziere francese, aveva discusso in privato sulla situazione italiana. Invitato a partecipare a una discussione amichevole, egli accettava, e, da quel brillante dialettico che è, non eludeva l'aspettativa.

Furono più di due ore di discussione serrata,prima sull'essenza del fascismo e la situazione in Italia, poi sulla possibilità e gli sviluppi di una rivoluzione italiana.

La tesi di Fernandez era, come sempre, perentoria : impossibilità di una rivoluzione in occidente. Le sole rivoluzioni possibili in occidente, dato il gran peso delle classi medie, sarebbero le rivoluzioni di tipo fascista. Errore dunque l'insistere su una soluzione rivoluzionaria, quando si tratta di riportare l'Italia nell'occidente, cioè ad un governo democratico, possibilista, compromissorio. Il malanno italiano verrebbe proprio dalle alte qualità morali della elite, troppo intransigente, pura, platonica. La politica è arte di compromesso, è rapporto stretto tra le elites e la massa, è lenta costruzione sociale.

Inutile dire che, nell'esporre queste tesi, Fernandez ebbe degli sviluppi assai fini, alle volte ultra sottili. Ma anche inutile dire che non convinse e trovo' nei giellisti, ai quali per l'occasione si erano uniti compagni di varie tendenze, ed anche vari amici e amiche francesi, un osso duro da rodere. La impossibilità di ritornare ad una esperienza democratica tradizionale gli venne dimostrata obbiettivamente e subbiettivamente.

Anche Fernandez concede che il fascismo è intrasformabile, che la crisi sarà catastrofica; ma, legato al dogma che la rivoluzione comunista è impossibile in occidente (quasi che solo di una rivoluzione comunista si trattasse), esclude ogni posizione rivoluzionaria.

Presero parte alla discussione anche la signora Goldenberg e Louis Valllon.

Invito alle donne

Alle simpatizzanti di G.L. e in generale agli elementi femminili dell'emigrazione facciamo viva preghiera d'intervenire alla riunione che la Sigla di G. L. indice per sabato prossimo 13 dicembre, ore 21, riunione in cui si discuterà una questione suscettibile di interessarle.

La riunione ha luogo, come sempre, alla sede del giornale.

GRUPPO DI LIONE

Gli amici e simpatizzanti residenti a LYON, VILLEURBANNE, ST-FONS, VENISSIEUX ecc. che volessero mettersi in comunicazione con la « Sigla » lionese sono informati che possono scrivere all'A. R. L. I., 10, rue Juiverie, Lyon (5°), oppure intervenire alle nostre permanenze tutti i SABATI alle ore 21 al medesimo indirizzo.

AVVERTIAMO CHE IL NOSTRO GIORNALE SI TROVA IN VENDITA, oltre che al chiosco di place Dupont, nelle località seguenti : kiosque pont du Change, place d'Albon ; kiosque pont Mouton, Vaise ; kiosque place Terreaux, Lyon ; kiosque cours Emile Zola (face gratte-ciel), Villeurbanne ; bureau tabacs, route de Crémieu (vers la place Grandclément), Villeurbanne ; Mme Besson, 269, route d'Heyrieux, Monplaisir-la-Plane (Lyon).

Una storia di fuorusciti

Sono usciti quest'anno, a Firenze, due volumi, tradotti dall'inglese, intitolati « I Riformatori italiani ». L'autore - un americano : F. Church - vuol fare la storia delle diverse correnti protestanti che compaiono per presto sparire nelle varie città italiane al principio del XVI secolo. Il risultato è una slegata cronaca del primo importante movimento di fuoruscitismo italiano.

E' una storia tutta esteriore : le ragioni interne che portarono alla espulsione dal corpo dell'Italia, già in decadenza, di questi elementi eretici, sono più accennate che sentite. Ma prendiamola per quello che è, cioè per una storia di fuorusciti. E non dimentichiamo che proprio da quel momento l'« esilio » sarà un elemento importante, anche se numericamente limitato, per le generazioni che seguiranno. Ci sarà sempre, d'ora in poi, qualcuno che, uscendo, potrà ritrovare, riallacciandosi alla civiltà europea, le tracce di qualche italiano che lo aveva preceduto. Cosi' probabilmente il libro avrebbe guadagnato ad essere concepito come una serie di biografie.

Questi fuorusciti protestanti sono degli isolati : si sentono spesso piuttosto gli ultimi rimasti di un moto, di un ambiente soppresso o calpestato in Italia, che i membri di una comunità che si era formata all'estero. Della loro importanza culturale - derivata, almeno in gran parte, appunto dall'aver portato in Svizzera, in Francia e fino in Polonia alcuni risultati dell'umanesimo italiano che stavano per essere soffocati dalla controriforma cattolica -, poco e superficialmente parla il Church. Con gran cura, invece, sono raccolte le memorie di quella irrequietezza e di quella forza che i fuorusciti protestanti avevano acquistata dalla rivolta continua contro l'ambiente che Inquisizione stava invadendo.

Tipo caratteristico è Celio Secondo Curione, che conosciamo forse meglio degli altri perchè, in dialoghi e in opuscoli, ha raccontato egli stesso episodi della propria vita. Lo vediamo sempre pronto a lasciare a mezzo il racconto di una ingegnosissima fuga dalla prigione per parlare del bene e del male, per affermare che il bene trionferà e Satana sarà vinto. Comincio' presto ad essere sospetto. Si era infatti, a quanto pare, specializzato in tiri burleschi contro i reliquarii dei santi e in genere contro gli atti del culto « papista ». Era piemontese, e il vescovo d'Ivrea s'incarico' per primo di arrestarlo. Messo nel convento di S. Benigno, riesce a scappare.

Ci racconta, in un latino ciceroniano, quanto fosse sporco, buio e ben sorvegliato il carcere dove fu rinchiuso dopo una prima fuga. Aveva i due piedi stretti nei ceppi « con inenarrabile dolore ». Finalmente ottiene che soltanto una delle due gambe sia fissata e l'altra lasciata libera. Ne profitta per costruire una specie di gamba finta e per riuscire finalmente un giorno ad avere proprio quella strettamente legata ; cio' che diventa meno inverosimile, se si pensa ch'egli era steso, supino, in terra. Il resto della fuga è uno strisciare, sentendo ogni pietra, contro i muri della prigione e poi della città. Rimane qualche tempo professore a Pavia, dove poco potè contro di lui l'Inquisizione perchè gli studenti avevano formato una guardia del corpo per proteggerlo e accompagnarlo sempre. Ci volle un accordo tra il Senato di Pavia, Carlo V e Francesco I per cacciarlo. Continuo' a girare per le città italiane (Lucca e Pisa), finchè dovette (e non per la prima volta) passare le Alpi. In una di queste volte « il Curione, mentre riposava in una locanda, a Pescia, vide gli sbirri dell'Inquisizione entrare nella stanza. Afferro' un coltello dalla tavola e, come poi raccontava a Basilea, apertosi un passaggio tra quelli che volevano catturarlo, salto' su un cavallo e se ne fuggi' » (vol. I, p. 176). Si dovrà ammettere che, specialmente per un teologo, tutto questo è ben degno di essere ricordato.

Il Church tratta il marchese d'Oria come un dilettante della Riforma e come uno spettatore, più che un partecipe, dell'esilio degli eretici. E cio' sarà benissimo ; ma questo nobile meridionale ha certo carattere di eccentricità che ce lo avvicina. Quando andava a messa, teneva davanti a sè una copia del « De Tristibus » di Ovidio, legato come un libro da messa. Possedeva due schiave turche che costituivano tutta la sua servitù. La sua affezione per loro - quale che ne fosse la natura - fu profonda e durevole. Viveva cosi' isolato nella sua rocca, con Giuglia e Tisifone, e lo dicevano « di strane maniere e diversissimo dagli altri napoletani ». Quando una volta fu citato in tribunale, non si scomodo' per andarci. Fini' per perder tutto, salvo le schiave, la sua biblioteca e dei muli che gli servirono a trasportare i suoi libri per mezza Europa. Fu persona poco grata dappertutto. Questo genere di condotta fino alla vecchiaia e i suoi scritti testimoniano di una reale insofferenza. Possiamo ricordare che in molte epoche della storia inglese sono state in qualche modo salvate da un completo affogamento nel conformismo da uomini di questo tipo.

Di una rivolta infinitamente più alta è Lelio Socino, morto giovane, oscurato ora dalla fama degli altri più famosi membri della sua famiglia. Eppure i segni che ci rimangono di lui fanno pensare, forse più che in ogni altro, a una pura coscienza. Domanda a Calvino una volta se veramente il giorno del giudizio universale gli storpi e gobbi rinasceranno storpi e gobbi. Calvino non capisce e non sente, pare, che il dubbio era tanto più ridicolo sul terreno teologico quanto più vero su un terreno che potremo chiamare poetico.

Ma avevamo detto fin da principio che l'interesse di questo libro sta nella varietà e nell'originalità di questi eretici. Quelli citati non debbono essere presi che come esempi, e altri, tra cui un ambasciatore tra i più ricchi, un vescovo anti-tridentino, studiosi di diritto, sono accuratamente seguiti nelle loro difficili peregrinazioni per l'Europa; dal libro del Church.

GIANFRANCHI

IL COSTO DELLA GUERRA D'AFRICA

Un significativo raffronto tra le conquiste coloniali del passato e l'impresa mussoliniana

Richard Lewinsohn pubblica in « Vu » (N. 402) un articolo sul costo della guerra in Abissinia, confrontandolo con quello delle precedenti imprese coloniali della Francia, dell'Inghilterra, della Germania e del Belgio. Dai rilievi dell'autore, risulta come tesi centrale che le guerre coloniali che, nel secolo scorso, non esigevano nè grande impiego di forze militari nè spese ingenti, sono divenute col tempo sempre più costose e, in generale, sempre meno redditizie.

« All'epoca delle grandi conquiste coloniali del XVII e XVIII secolo - scrive Lewinsohn - la spedizione doveva dare un compenso immediato. Le compagnie d'oltremare, create a questo scopo in Francia, in Olanda, in Inghilterra, tennero a che ogni spedizione pagasse subito sè stessa, in moneta sonante. Gli azionisti di queste compagnie « conquistatrici » esigevano ricchi dividendi. Se i risultati si mostravano insufficienti, accadeva talvolta che i territorii conquistati venivano senz'altro abbandonati. Fu questa la formula che guido' gl'inglesi nelle Indie. Fin verso la metà del secolo XIX, il territorio appartenne, per la forma, alla Compagnia delle Indie ».

La conquista dell'Algeria (1830) costo' alla Francia 400 milioni di franchi francesi, e quella dell'Africa equatoriale (anno 1875) 10 milioni. La conquista dell'Africa occidentale duro', si', una quarantina d'anni, ma fu compiuta da unità militari assai piccole. La conquista della Tunisia e quella del Madagascar costarono più care, perchè la Francia fu costretta a mobilitare, per la prima, un esercito di 35.000 uomini e, per la seconda, un esercito di 15.000 uomini.

« L'esempio di una conquista di territorio a buon mercato è l'occupazione del Marocco nel 1907. E' vero che esperti coloniali hanno recentemente calcolato le spese totali di tale conquista a 12 miliardi di franchi francesi attuali. Ma questa somma comprende le spese causate dalla pacificazione delle montagne marocchine per una durata di venti anni, dalla repressione della rivolta del Riff e dal mantenimento di una importante guarnigione permanente ».

Per l'Egitto e il Sudan, l'Inghilterra contenne le sue spese nei limiti più ristretti ; e fece, fin dagli inizii, degli affari maravigliosi. Solo la conquista dell'Africa del Sud, data la vigorosa resistenza dei Boeri, impose all'Inghilterra un duro sforzo d'uomini (300.000) e di denaro (circa 28 miliardi di franchi) ; ma « l'Inghilterra non fece queste spese senza un fine e un calcolo precisi, poichè non si trattava per essa di una questione di prestigio. La produzione d'oro e di diamanti compenso' in cinque anni il costo dell'intera campagna ».

La fondazione dell'impero coloniale belga costo' pochissimo. La creazione delle colonie tedesche, in Africa, importo' spese minime, che crebbero solo più tardi, per reprimere delle rivolte.

Quanto all'Italia, la conquista della Tripolitania costo' 6 miliardi. Ma tutti questi precedenti - tranne quello relativo alla guerra anglo-boera - sono piccolissima cosa di fronte a quello che già costa e costerà l'impresa abissina.

« Le spese di mantenimento di un esercito mobile di quasi 300.000 uomini in uno dei territorii più inospitali dell'Africa saranno piuttosto sottovalutate che non sopravalutate, calcolandole a 600 o 700 milioni di lire al mese. Bisogna aggiungere a queste somme il rafforzamento delle truppe metropolitane, il mantenimento supplementare di 40 000 uomini circa nella Libia, i sussidii alle famiglie dei combattenti ecc. Non si rischia dunque di esagerare se si stimano a 1 miliardo di lire al mese, per lo meno, le spese generali della campagna. E cio' senza prendere in considerazione le ripercussioni economiche delle sanzioni, la caduta dei valori italiani nel paese ed all'estero, e tutte le altre conseguenze della guerra. Le sole spese immediate di guerra debbono avere già raggiunto una somma che non è stata oltrepassata che una sola volta nella storia coloniale : e cioè, nella guerra inglese contro i Boeri. Ma, anche se dal punto di vista militare la spedizione etiopica dovesse concludersi favorevolmente per gl'italiani, è assai probabile che costoro avranno, per rifarsi delle spese subite, difficoltà assai maggiori che non gl'inglesi nell'Africa del Sud. »

Queste sono le conclusioni del Lewinsohn, le quali, per quanto riguarda il costo mensile attuale della campagna, sono piuttosto al di qua che al di là del vero.

Largo Caballero e Fernando De Rosa

Ora che abbiamo letto su un quotidiano spagnuolo di sinistra il resoconto analitico del processo contro Largo Caballero, sciogliamo la riserva che ci eravamo imposta.

No, non è stato brillante il contegno del signor Largo Caballero, il « Lenin spagnuolo ». Per farlo apparire brillante, i giornali di sinistra europei - Humanité *compresa - hanno inventato una coraggiosa dichiarazione finale dell'imputato che invano si cerca nel resoconto analitico del processo.*

Ammesso pure che Largo Caballero non abbia avuto parte veruna nella insurrezione dell'ottobre 1934; ammesso pure che fosse stato all'oscuro di tutto ; riconosciuto anche che se ne rimase in casa dal 4 sino al 14 ottobre, quando vennero ad arrestarlo, e non potè quindi dirigere la sommossa a Madrid ; tuttavia il suo dovere preciso, come capo del partito socialista e della confederazione era di assumere la responsabilità politica della insurrezione rivendicando il sacrificio degli insorti asturiani. Tanto più che il suo partito, il suo giornale, lui più di ogni altro, avevano da tempo dichiarato in discorsi e articoli, che se l' Accion Popular *fosse salita al governo si sarebbe scatenata l'insurrezione (vedi, a prova, gli ultimi numeri di settembre e primissimi di ottobre di* El Socialista*, quotidiano ufficiale del partito).*

Nulla di cio', invece. Cauta, timida difesa, quella di Caballero. Ecco la dichiarazione finale, cosi' lontana dalle dichiarazioni che ci hanno ammannito i nostri giornali :

- Tengo a rettificare un'affermazione del P. M. Egli ha detto che ho cooperato alla instaurazione della Repubblica e che quella che io sogno non è la attuale. Esatto. Pero' ha aggiunto che la repubblica che io desidero è quella della lotta di classe ; mentre io affermo solennemente, di fronte al tribunale, che la repubblica alla quale aspiro è una repubblica di pace. -

E stop. Per il Lenin spagnuolo, è un po' poco.

Ben diverso è stato il contegno del nostro De Rosa, che sin dal primo momento rivendico' la piena responsabilità dei suoi atti. Testimonio al processo Caballero, si comporto' nobilmente, scagionando l'accusato, che fece mostra di appena conoscerlo ; e rifiutandosi energicamente di nominare il capo dal quale dipendeva nell'azione.

De Rosa è stato processato giovedi' 5 dicembre per il primo capo d'accusa : il trasporto di armi alla città universitaria. Il P. M. domando' sei anni. E' stato condannato a quattro anni.

Ora lo attendono altri due processi : quello per sparo contro la forza pubblica alla città universitaria, e quello per ribellione.

I processi si svolgono rapidi, col minimo di pubblicità. Anche al processo, De Rosa ha assunto generosamente tutte le responsabilità, pure quelle che non gli spettavano. Dopo un contegno simile, meraviglia vedere come il suo fiero sacrificio sia poco valutato dai compagni spagnuoli.

G. L. invia a Fernando De Rosa il suo fraterno saluto e, sicura d'interpretare l'unanime sentimento dell'antifascismo rivoluzionario, gli esprime le sue più vive congratulazioni per un atteggiamento che onora la causa della libertà e della emancipazione proletaria.

Auguriamoci che il prossimo, probabile successo delle sinistre spalanchi a De Rosa le porte della prigione, in modo ch'egli possa riprendere il suo posto attivo nella battaglia italiana.

Civiltà fascista

Il secondo bombardamento di Dessié

Dessiè, domenica

Sabato gli italiani ripeterono il loro raid di bombardamento di Dessiè. Al primo allarme l'imperatore ordino' agli abitanti di disperdersi sui colli. Alcuni coraggiosi vollero invece restare, concorrendo al seppellimento dei morti del raid di venerdi' - 40 - o al soccorso dei feriti, il cui numero è di 325.

Dessiè, che è collocata nel cuore delle montagne, somiglia oggi a un sepolcro. Durante la notte vi è stato un esodo incessante degli abitanti terrorizzati, che si trascinano dietro i loro poveri oggetti o i famigliari ammalati.

L'ospedale americano, che fu colpito ieri da tre enormi bombe, funzionava oggi col tetto squarciato. I dottori dovettero lavorare anche la notte operando non meno di 32 amputazioni. Una madre e due bambini vennero decapitati, e oggi molti abitanti vennero trovati sepolti sotto le rovine delle loro case. Gli ospedali americani sono colmi di malati, molti dei quali donne e fanciulli. Ho visto una donna con ambo le gambe perdute, un bambinetto con la spina dorsale fracassata ed un altro senza un braccio e una gamba.

E' opinione unanime dei dottori stranieri che il bombardamento odierno, assolutamente non provocato, è uno dei casi più inumani che si possano immaginare.

Daily Telegraph, 9 dicembre

E' probabilmente per premiare le prodezze degli eroi dell'aria fascisti che sir Samuel Hoare, il ministro caro al Daily Telegraph, *ha offerto il giorno stesso un premio a Mussolini.*

La protesta dei medici dell'ospedale americano

Addis Abeba, 7 dic. 1935

Noi sottoscritti, medici dell'ospedale americano « Tafari Makonnen », dott. Stadin e dott. Lœb, dott. Dassius, dott. Malako Beyene dell'ambulanza della Croce Rossa N. 2, dott. Beeau medico dell'ambulanza della Croce Rossa N. 5, dottori Schuppler e Ahmad medici dell'ambulanza N. 3, essendo le nostre installazioni munite, e molto visibilmente, dello stemma internazionale della Croce Rossa : dichiariamo testualmente quanto segue :

« Oggi, venerdi' 6 dicembre 1935 alle ore 7.48 del mattino, tre squadriglie di aviazione da bombardamento italiane, composte di quattro apparecchi ciascuna, hanno volato sulla città di Dessiè e hanno bombardata con bombe incendiarie ed esplosive, con bombe shrapnells e con bombe torpedini, per un'ora.

« Noi dichiariamo testualmente che le prime bombe esplosive e incendiarie sono state lanciate su tutte le ambulanze della Croce Rossa sulle quali gli stemmi internazionali erano inalberati ed erano numerosi ; precisiamo che cinque bombe sono state gettate proprio sull'edificio dell'ospedale « Tafari Makonnen » che ricoverava 65 ammalati e feriti e sul tetto del quale era dipinta la croce rossa.

« La sala degli strumenti è stata completamente bruciata e distrutta dalle bombe ; cosi' altre due sale di ammalati con altre bombe.

« L'infermiera-capo, sig.na Havig, ha una frattura alla gamba sinistra e versa in condizioni assai gravi.

« L'annesso dello stesso ospedale, a 100 metri di distanza, che ricoverava ammalati, è stato colpito, e portava la bandiera della Croce Rossa.

« Le tende della chirurgia dell'ambulanza N. 2 (dottori Lœb, Dassius, Malako Beyene), a 200 metri dall'ospedale, è stata completamente distrutta e incendiata dalle bombe, ed è stato distrutto pure tutto il materiale.

« Noi dichiariamo che nel recinto ove si trovano le ambulanze e che è fuori della città gli stemmi della Croce Rossa erano al loro posto ed erano numerosi.

« Noi protestiamo e dichiariamo questo fatto inumano in faccia al mondo civile e segnaliamo a tutti i governi, alla Società delle Nazioni e a tutte le religioni che nel recinto delle ambulanze della Croce Rossa, molto visibili, sono state gettate più di quaranta bombe esplosive e incendiarie, che noi lamentiamo diverse dozzine di vittime uccise e ferite da questa atroce e crudele dimostrazione contraria a tutte le convenzioni.

In fede di quanto sopra noi .... firmiamo il presente documento.

Il fattore temporale

E' noto che la Santa Sede, specie per cura del Nunzio a Parigi, Mgr. Maglione, si è adoperata col maggior fervore a sollecitare e sostenere gli sforzi di Laval in favore di un compromesso che, a spese dell'Etiopia, soddisfi l'Inghilterra, metta in un cantuccio la S. d. N., e permetta a Mussolini di attribuirsi presto la gloria del trionfo, su un carro e tra vittorie di cartapesta.

Il Vaticano non si è scoraggiato dei primi insuccessi; ha mantenuto i contatti ed è tornato alla carica, con santa unzione, non appena le circostanze glielo hanno permesso. Dopotutto, non è affar suo ripristinare la pace tra i figli della Chiesa, ed esaltare la giustizia (coloniale) sinora calpestata dal negus e dai compari di Ginevra ai danni del fascismo e dell'« inviato dalla Provvidenza» ?

Alti valori morali sono in gioco, e il Vicario di Cristo (coi suoi vescovi e dignitari) non puo' astenersi dal perorare, nella disputa sullo spirituale, per il partito e per l'uomo che detengono il potere, a pochi passi da lui, di là dal Tevere.

E' indubitato che, oltre alla pace e alla giustizia, il Santo Padre pensa agli inconvenienti che una brutale caduta del fascismo potrebbe suscitare nelle immediate vicinanze e nelle zone periferiche della Santa Madre Chiesa. L'avvenire non è limpido quando l'amico e alleato si cimenta in un conflitto pericoloso, e in circostanze particolarmente avverse e mal previste e preparate. E' dovere di chi ha cura d'anime tentar di rimettere le cose in sesto, onde evitare catastrofi che potrebbero far tremare le fondamenta - quelle di pietra e mattoni, s'intende - della cattolicità.

Ma queste preoccupazioni generali, per quanto vive e legittime, non sono cosi' pungenti come una particolare e preminente, e di ordine specificamente temporale, perchè finanziaria. Il Vaticano possiede ancora un miliardo di consolidato italiano cedutogli da Mussolini in occasione del lieto evento laterano del 1929, con l'intesa che non lo vendesse, ma si contentasse di goderne i soli pingui interessi. Con la guerra in Africa, col deficit cronico del bilancio, con la soppressione della pubblicità delle spese ed altri simili incubi, è facile intendere come Pio XI. non possa chiudere occhio, e invochi quotidianamente prima l'aiuto di Laval e poi quello di Dio, perchè si ponga fine a questo tormento.

Oltre ai cattivi affari in Germania e in America, ci mancava il martirio del miliardo che sfuma!

Un bel compromesso, e presto, subito, prima della bancarotta, sarebbe proprio una .... benedizione del Cielo.

Cosi' si spiega l'articolo dell'*Osservatore Romano* a lode e sostegno del progetto Laval-Hoare.

Per la propaganda;
Per l'azione;
SOTTOSCRIVETE !

FRA I DUE MONDI

I pericoli del precedente

Laval e Hoare hanno concertato a Parigi un progetto di pace italo-abissina di cui trattiamo diffusamente in altra parte del giornale.

Qui ci contentiamo di esaminare un solo aspetto di quel compromesso : la sua ripercussione diretta sulla S. d. N. e sullo svolgimento della crisi politica europea.

Se il progetto Laval-Hoare, lievemente emendato dal governo di Londra, è imposto al negus e fatto trangugiare a Ginevra, a dispetto dell'art. 10 del Covenant che garantisce l'integrità territoriale degli stati membri, e dell'art. 16, che coalizza tutti gli stati contro l'« aggressore », la S. d. N. è effettivamente finita, anche se continua a sussistere come una mummia da museo.

La Lega ha già dei grandi peccati sulla coscienza : ha troppo spesso, nel passato, adattato i « principii » agli interessi franco-britannici. Ma l'ha sempre fatto in sordina. Ora il tradimento degli ideali clamorosamente proclamati, e sostenuti con un'azione in sviluppo, prenderebbe l'aspetto d'uno scandalo mondiale ; offenderebbe l'umanità intera ; l'indignazione e il disprezzo universale si appunterebbero contro Ginevra. Il Giappone, Mussolini, e specialmente Hitler avrebbero davvero ragione.

Diciamo « specialmente Hitler » perchè il Führer sarebbe appunto il principale beneficiario della capitolazione franco-inglese di fronte alle minacce del duce, e del collasso ginevrino sotto la pressione disgregatrice dei due maggiori associati : Francia e Inghilterra.

Se la politica di ricatto, d'intimidazione, di minacce manicomiali avrà un decisivo successo in Africa, non v'è ragione che non possa averlo, e ben più grande, in Europa. La Germania se lo terrà per detto. E penserà che, data la sua struttura e la sua forza reale, potrà ottenere vantaggi immensi, anche senza entrare in guerra. Basteranno i discorsi altisonanti, le astute confidenze diplomatiche, qualche sbattimento di sciabola, e una vasta manovra di aeroplani per far tremare l'Europa.

Se il Reich, al tempo opportuno, applicherà su larga scala questo metodo, che oggi rischia di riuscire, ne vedremo delle belle, a oriente come a occidente.

Naturalmente s'invocheranno ancora una volta i principii ; si cercheranno nel cimitero di Ginevra adesioni, solidarietà, difese. Gli articoli del Covenant saranno sbandierati come atti sacri da proteggere e da esaltare. Ma lo scetticismo, l'indifferenza e una certa soddisfazione vendicativa accoglieranno queste querele.

Dopo che il lupo fascista sarà stato salvato da quegli stessi che avevano organizzata la caccia, si cercherà invano di adunar le nazioni per le battute contro quello hitleriano. Il gioco è troppo puerile e troppo ingiurioso perchè si possa ripetere.

Manovre navali

A Londra si è iniziata una nuova conferenza navale, che rischia di somigliare a quella economica del fu Mac Donald. Il Giappone è il protagonista di questo spettacolo, perchè esige gli sia riconosciuto il diritto di parità con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Ora deve contentarsi, in teoria, del 60 per cento.

La Francia e l'Italia, che si accapigliarono nelle trattative del 1930 per lo stesso motivo, sembrano questa volta destinate a rimanere tranquille in secondo piano, tanto la guerra d'Africa impedisce al governo fascista ogni libertà di movimento. (Sarà certo un vantaggio per il nostro paese.)

Secondo le voci che corrono, Londra e Washington sarebbero d'accordo nel respingere la pretesa nipponica. Questo condurrebbe alla rottura e automaticamente alla libertà di costruzione per tutti, cioè alla corsa agli armamenti sul mare.

D'altra parte Inghilterra e Stati Uniti non s'intendono sulla qualità di questi armamenti : Washington, che adatta le sue squadre all'immensità del Pacifico e alle sue scarse basi di appoggio, vuole grandissime navi (fino a 60.000 tonnellate), potentemente armate, con un vasto raggio d'azione ; Londra, che ha un impero sparso in tutto il mondo e porti di base dovunque, vuole invece un gran numero di navi piccole : corazzate da 32.000 tonnellate e incrociatori da 7.000 ; vorrebbe pure la diminuzione dei calibri delle artiglierie e l'abolizione dei sottomarini. Ma il Giappone e le nazioni minori (Francia e Italia) non sono propense a rinunciare all'arma subacquea che tiene in rispetto le grandi unità.

Le possibilità di accordi sono dunque fragili, sia nel campo politico sia in quello tecnico. L'Italia - seguita dalla Francia - dette il segnale della corsa al tonnellaggio, impostando la « Littorio » e la « Vittorio Veneto » (ora in *panne*) di 35.000 tonnellate. E' difficile tornare indietro. Sarebbe già un successo se, a Londra, anche senza restrizioni quantitative, si riuscisse a limitare a quella cifra il tonnellaggio massimo, e a diminuire il calibro dei cannoni. Ma perfino questo è dubbio.

Assistono alla conferenza alcuni « dominions » britannici, come stati sovrani. Mancano invece la Germania e l'U. R. S. S., non invitate. La prima, avendo con l'Inghilterra un accordo navale che le permette di armare nella proporzione del 35 per cento della flotta britannica, avrà ugualmente i benefizi o subirà le perdite della trattativa. L'U. R. S. S. (con le sue 100.000 tonnellate di naviglio) non è ancora considerata come una potenza marinara temibile.

Ecco il quadro, piuttosto tetro, della conferenza di Londra, i cui lavori tecnici potrebbero durare dei mesi, per stemperare nel tempo l'intensità dei contrasti, e diluire l'eventuale insuccesso nel tedio della prolissità.

Una smentita di Grandi

Il caso Feltrinelli ha fatto rumore in Inghilterra, perchè la *Reuter* ne ha data notizia, precisando che il presidente del Credito Italiano aveva la maggior parte della sua fortuna - che ammonterebbe a 800 milioni di lire - depositata in banche svizzere, sotto specie di dollari e sterline, e si era guardato bene dal consegnare quelle desiate valute alla patria fascista. Scoperto, secondo l'agenzia, avrebbe offerto 60 milioni in espiazione. Ma il governo ha preteso il sequestro di tutti i suoi beni, in Italia e all'estero (!).

Di fronte a questa sensazionale informazione, aggravata dalla morte del Feltrinelli, l'Ambasciata di Londra ha sentito il bisogno di lanciare una smentita in cui è detto che « le voci sulla morte del grande industriale e banchiere e sul traffico illegale di valute, sono senza *fondamento* ».

Grandi gioca, al solito, con le parole : infatti, non si tratta di *traffico di valute,* ma di *mancata denuncia* !

In ogni modo, con o senza il permesso dell'ambasciata prestigiatrice, i fatti stanno cosi'. Feltrinelli aveva molti milioni in Svizzera (non conosciamo la cifra esatta) a nome di sua moglie e altri membri della famiglia; teneva una corrispondenza regolare colle banche elvetiche, e perfino una contabilità in Italia, di quei depositi, in margine di quella delle sue aziende.

Un impiegato che conosceva quei conti, lo denuncio'. Feltrinelli fu chiamato in Prefettura e minacciato delle più temibili rappresaglie. Offri' una grossa somma - non precisata - come multa. La prefettura pare accettasse il mercato, e il Feltrinelli spero' di aver risoluto a buon mercato l'incidente.

Ma Milano dovette riferire a Roma. Furore e fulmini di Mussolini. Beneduce fu incaricato di giustiziare Feltrinelli. S'incontrarono ad una riunione di magnati bancari. Beneduce comunico' al reprobo che doveva non solo cedere allo Stato tutto quello che aveva all'estero, in più delle multe, ma anche dimettersi da presidente del Credito e di tutte le altre innumerevoli società di cui era *magna pars.*

Feltrinelli, già gravemente ammalato di cuore, all'annunzio di questa sentenza non resistette. Di qui la morte.

Beneduce è disperato : e perchè da buon meridionale teme la fama distruggitrice di « jettatore » ; e perchè è anche lui ammalato di cuore e pensa che, con Mussolini, potrebbe capitargli da un giorno all'altro qualcosa di simile.

Eloquente preoccupazione.

Citazioni

Il corrispondente del « Times » da Harrar constata che i guerrieri etiopici, partendo per il fronte, cantano e gridano proprio come gl'italiani che lasciano Napoli. E pone in bocca ad un ras abissino questa osservazione : « Che intendono gli italiani per « portare a noi la civiltà » ? Ras Mussolini non dice al suo popolo che la civiltà consiste nelle donne che fanno molti figlioli, i quali debbono crescere e morire poi per la patria ? Ebbene, noi etiopi non abbiamo un gran numero di figli che lietamente muoiono combattendo per il loro paese ? Che cosa ci vuole insegnare ras Mussolini ? »

La raccolta dei rottami

Roma, dicembre

Dopo avere per oltre dieci anni ripetuto che l'Italia aveva bisogno di materie prime, un bel giorno il duce fece annunciare solennemente dalla Commissione suprema di difesa che noi avevamo tutto quello che ci occorreva. Ora viene l'amara constatazione del contrario. Manchiamo di lana e di cotone, e si puo' immaginare con quale fiducia siano stati accolti in Italia i promessi nuovi tessuti fatti coi residui del latte. L'umorismo popolare parla già di un vestito gorgonzola con relativi buchi, e di biancheria di ricotta. V'è chi afferma, seriamente, che si sostituirà il petrolio estero coi petroli di Albania. Quanto al ferro, dopo i grandi successi della fascistissima impresa De Rosa sulle Alpi Apuane, si è deciso di non cercar più ferro nei monti che non ne hanno, ma nei solai delle case private. Si raccattano rottami, pentole usate, qualsiasi pezzo di ferro. I rigattieri sono disperati per la concorrenza che fa loro lo Stato. Poi si raccoglieranno la carta e gli stracci. Lo Stato, dopo aver vuotate le tasche degli italiani, ora ripulisce anche le loro case.

In varie città si è fatto perfino la raccolta delle catenelle degli sciacquoni e dei catenacci delle porte.

Pare che i prigionieri politici abbiano offerto all'imperial patrio governo le sbarre delle finestre e i catenacci delle porte.

Offerta respinta.

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 50 — 13 Décembre 1935

La revanche de Barabbas

Nous résumons ci après notre leader:

Le projet Laval-Hoare peut être considéré comme déjà à moitié caduc. L'insurrection de l'opinion anglaise a obligé le cabinet britannique à battre en retraite, en modifiant le projet et la procédure et en le présentant à la Chambre des Communes non plus comme une proposition franco-anglaise, mais comme une simple suggestion faite aux parties et qui n'engageait même pas le gouvernement britannique.

Le refus de l'Abyssinie doit être considéré comme acquis. Genève, où l'émotion est grande, apportera sûrement de nouvelles atténuations au projet. Quant à Mussolini, son acceptation inconditionnée et immédiate est plus que problématique. Il acceptera le projet comme base de négociation, mais il formulera des réserves et des contre-propositions.

Toutefois, si le projet Laval-Hoare a peu de chances de se réaliser, les causes qui ont amené le gouvernement britannique à un si brusque tournant subsistent.Elles ne manqueront pas de produire une série de graves conséquences.

En effet, si le gouvernement anglais a accepté de discuter sur le terrain proposé par M. Laval c'est parce que, après le refus français de lui accorder une solidarité inconditionnée dans la Méditerranée, il ne se sentait plus sûr et il désirait à tout prix une solution rapide du conflit. La situation en Egypte s'aggrave. Le gouvernement britannique ne veut pas risquer, pour défendre les sources du Nil, d'en perdre l'embouchure. En Chine le Japon profite de la situation. Dans la Méditerranée la flotte anglaise, ne pouvant utiliser Malte, est, pour ainsi dire, à la belle étoile.

Pour arriver à une solution rapide du conflit, il ne restait désormais au cabinet anglais que deux moyens : le blocus du corps expéditionnaire ou le compromis, même au prix d'une violation flagrante du Pacte.

Le gouvernement conservateur n'a pas hésité. Le blocus aurait signifié non seulement une aggravation dangereuse du conflit avec l'Italie, mais une victoire militaire possible de l'Abyssinie nullement souhaitée par l'Angleterre, avec, en plus, probablement, une crise de régime en Italie. Tandis que le compromis, tout en présentant le désavantage d'une atteinte au prestige anglais, permettait la liquidation définitive de la politique de Genève et de la sécurité collective, qui a toujours rencontré les haines secrètes du Foreign Office. (Soit dit en passant, il fallait vraiment être aveugle pour offrir à l'Angleterre cette justification historique de se dégager de Genève.)

Naturellement les choses n'ont pas marché aussi simplement qu'on aurait voulu. Même parmi les conservateurs, des hommes comme M. Eden et M. Baldwin se voient obligés de sauver les apparences après avoir basé leur campagne électorale sur la défense intransigeante du Covenant. D'où la situation extrêmement difficile dans laquelle ils se trouvent.

Les conséquences qu'on peut envisager comme probables après la volte-face anglaise sont, à notre avis,les suivantes:

L'Angleterre, qui a été jusqu'ici l'animatrice de la Ligue et la cible du fascisme, essayera de se retirer petit à petit de l'avant-scène. Elle acceptera même de renoncer à la sanction sur le pétrole et, en tout cas, elle ne montera plus la garde au sanctionnisme.

Le gouvernement de M. Laval sera enfin satisfait. Le conflit italo-éthiopien sera réduit à l'échelle coloniale. Mais la France ne trouvera jamais plus l'Angleterre sur la voie de la sécurité collective.

Même en supposant que les sanctions doivent s'aggraver, les conservateurs ont quelques raisons d'espérer le transfert du conflit sur le dos de la Ligue, en emprisonnant M. Laval, qui désormais sera appelé à partager les risques.

Autre conséquence presque inévitable: la débâcle de la Ligue. Il y a des actes symboliques, qui résument une situation. Le jour où l'on a admis qu'au droit inviolable proclamé par 50 Etats peut se substituer une vulgaire transaction des grandes puissances, c'en est fini du droit, c'en est fini de la Ligue.

Troisième conséquence, celle-ci paradoxale : il est bien probable que le projet Laval-Hoare, au lieu de la paix, aura pour effet d'aggraver et de prolonger la guerre. Du moment que la Ligue est impuissante à imposer le droit et que l'Italie n'a pas eu jusqu'ici la force d'imposer sa solution, il est fatal que la décision soit remise à la force.

Si Mussolini veut le Harrar et le Caffa, il faudra qu'il les prenne par les armes.

Au point de vue italien on peut se demander si Mussolini peut se vanter d'avoir remporté un succès diplomatique. Il y a trois jours la réponse aurait été: oui. Aujourd'hui la réponse est douteuse. Les concessions qu'on offre à Mussolini,tout en constituant une prime odieuse à l'agresseur, sont plus d'apparence que de substance. Mussolini aussi a besoin d'une solution rapide. Mais ce n'est ni dans les sables de l'Ogaden et de la Dankalie, ni dans le Tigré très pauvre, ou dans le Caffa plus fertile, où la colonisation ne saurait pourtant être que très lente et coûteuse (le Kénya peut nous l'apprendre) qu'il pourra placer son armée.

Alors ? Alors la guerre continuera. Les sanctions vont peut-être s'affaiblir, peut-être finir. Mais ce sera aussi la fin de l'extraordinaire spéculation que le fascisme a pu faire sur le sanctionnisme, véritable bouc émissaire du régime. On ne pourra plus masquer aux Italiens la guerre d'Afrique, qui leur a déjà coûté tant de sacrifices et qui leur en coûtera bien davantage à l'avenir.

Quant à nous autres, antifascistes italiens, qui n'avons jamais accordé grande confiance à la Ligue et à ses sanctions et qui nous sommes toujours méfiés des mobiles du gouvernement impérial anglais, nous ne sommes pas très surpris des derniers événements, que nous avions dans une certaine mesure prévus. D'un certain point de vue nous jugeons presque préférable de voir Mussolini perdre la possibilité de transférer ses lourdes responsabilités sur l'étranger.

Cependant il serait vain de nier que tous les hommes de cœur et de principes sortent profondément déçus de cette expérience. On avait cru par instant à la naissance d'un nouvel ordre. Il n'en a rien été. Le fascisme est révoltant. Mais les vieilles démocraties gouvernementales ne sont guère attrayantes.

Nous continuerons notre combat pour la paix et la liberté, raffermis dans notre conviction de toujours, à savoir que le pays ne pourra se libérer de la dictature fasciste que par lui-même et par ses propres moyens.

CARLO ROSSELLI.

Comment les fascistes jugent les propositions franco-anglaises

L'organe fasciste italien en France, La Nuova Italia, dans son numéro du 12 décembre, écrit :

« Les propositions franco-anglaises représentent le fruit certain de l'œuvre loyale et patiente accomplie par Pierre Laval sur le terrain de la conciliation...

On a à Genève, désigné l'Italie comme agresseur.

Or, nous n'avons jamais entendu dire qu'à l'agresseur on soumet des propositions conciliantes, et qu'on lui fasse des offres : cela équivaudrait à dire que le gendarme [illegible] voleur pour l'apaiser...

Les propositions avancées par la France et l'Angleterre prouvent que les deux grandes puissances savent désormais que l'Italie n'est pas l'agresseur »

De la vérité officielle à la vérité tout court

Nous empruntons à « Le Travail » de Genève ce qui suit :

« Un citoyen suisse, qui occupe une fonction d'une certaine importance dans une grande ville du pays, a reçu une lettre d'un de ses amis, Italien et officier, qui a dû partir pour l'Afrique orientale. Cette lettre provenait d'un endroit de l'Abyssinie occupé par les chemises noires. En voici les passages essentiels :

« Le pays est très beau, le climat supportable et nous vivons très à l'aise. La nourriture est bonne et le moral est excellent.

Veuillez s. t. p. conserver les timbres de l'enveloppe, [illegible] de la [illegible] préparés de l'Ethiopie ».

Le citoyen suisse, très intrigué par ce dernier passage - car son ami savait fort bien qu'il n'était pas philatéliste - décolla les timbres, et quelle ne fut pas sa surprise de constater que, sur le verso du timbre était écrit :

« NOUS SOMMES EN ENFER ET NOUS CREVONS PAR MILLIERS ! »

Sans commentaire ! ».

Prière de lire jusqu'au bout

Dans notre dernier Service de Presse nous avons à nouveau appelé l'attention sur la situation de plus en plus tragique des réfugiés, en citant le cas de notre camarade Persici, expulsé après douze ans de séjour en France et menacé même d'être remis à l'Italie.

Malheureusement les cas tragiques se multiplient. Nicola Defend, ouvrier antifasciste expulsé de la Meurthe-et-Moselle, poussé par le désespoir, est rentré en Italie. Il a été aussitôt arrêté et condamné à cinq ans de déportation.

Ivo Pieruccini, *n'ayant pu obtenir sa carte de travail, tourmenté par la misère, est rentré, lui aussi en Italie. Il a été arrêté et condamné à la reclusion pour expatriation clandestine. Purgée sa peine, il a été envoyé, en qualité d'ouvrier, en Afrique Orientale. Il a été un des premiers morts à la suite d'une maladie tropicale.*

Mais voici un cas épouvantable, pour lequel il faut, si le mot de solidarité humaine garde encore sa signification, que toutes les associations, que tous les hommes libres s'unissent afin de mettre un terme à ce qui est en train de devenir le scandale du siècle : l'existence dans l'Europe soi-disant civilisée de centaines de milliers d'hommes qui, pour n'avoir pas accepté de s'humilier devant les dictatures, sont condamnés à la aqua et igni interdictio, *comme lors de la Rome ancienne. Il s'agit d'hommes auxquels on refuse un état civil normal et le droit de travailler, qu'on rejette d'une frontière à l'autre et d'une prison à l'autre par un mécanisme bureaucratique barbare, jusqu'au jour où l'on arrive à la conclusion atroce qu'on va lire :*

Le mystère d'un cadavre mutilé sur les rails

Le 23 novembre, le cadavre d'un homme était trouvé décapité et ligoté aux rails du chemin de fer près de Toulouse. On parla d'un crime et on enquêta. Mais il ne s'agissait pas d'un crime. Ainsi l'affaire fut rapidement classée. Il s'agissait d'un « vulgaire » suicide d'un « étranger » pas « en règle » avec ses papiers.

Tout de même nous voudrions donner quelques détails sur cette vie brisée si tragiquement.

L'homme s'appelait MARIO GARIONI. Il était Italien, antifasciste et libertaire. Persécuté en Italie, il avait cherché asile en France. Expulsé de Lyon, il se réfugia en Belgique. Il fut expulsé. Il se réfugia au Luxembourg. Il fut expulsé. La Suisse lui avait déjà fermé ses portes, Alors - nous sommes en 1931, après la révolution espagnole - il se rendit à Barcelone, où il put travailler jusqu'en 1933. A cette époque, nouvelle expulsion. On le prit en flagrant délit. Imaginez-vuos qu'on l'arrêta au moment où il se rendait au travail. Menottes aux poignets, il fut amené à la frontière portugaise. Pour éviter que le gouvernement fasciste portugais le remette, selon son habitude, à l'Italie, Garioni rentra en Espagne clandestinement. Mais il fut surpris et reconnu à Barcelone. Il fut condamné à un an de réclusion en application de cette chose monstrueuse qui s'appelle la « ley de vago » (loi contre le vagabondage).

A sa sortie de prison son état physique et moral lamentable. Il était véritablement un représentant symbolique de la liberté humaine dans l'Europe d'aujourd'hui. Amené à la frontière française, il fut immédiatement arrêté et condamné à un mois de prison pour « infraction au décret d'expulsion ». Parbleu, la loi avant tout. Sorti de la prison de Perpignan, il erra, vagabond véritable et involontaire, dans les campagnes du Sud de la France en quêtant un abri et du pain à ses camarades. Mais cette aide lui pesait. Trop de ses amis étaient pauvres et en chômage.

Il s'abrita dans une vieille usine désaffectée à proximité du chemin de fer. Et un matin il demanda ses papiers à la Mort, qui ne les lui refusa pas.

Ici se termine l'histoire d'un homme qui avait commis un seul crime, mais celui-là impardonnable : il croyait à la Liberté.

Le donne italiane immigrate contro la guerra

Mentre migliaia e migliaia di giovani esistenze vengono ogni giorno sacrificate dall'imperialismo fascista in Africa, le madri, le spose, le sorelle e le fidanzate, al di sopra di tutte le tendenze politiche e religiose, devono partecipare al *grande comizio contro la guerra d'Abissinia* che avrà luogo domenica 15 dicembre, alle ore 15, café-brasserie place des Abbesses (3, rue La Vieuville – métro : Abbesses).

Parleranno oratrici italiane e francesi di tutte le correnti politiche.

L. I. D. U.

Per il diritto di asilo

La Lidu ha segnalato alla Lega francese i recenti casi di rifugiati antifascisti che, espulsi dalla Francia, hanno subito un tragico destino. La Lega francese non tarderà a formulare una pubblica, circostanziata protesta, reclamando il rispetto del diritto d'asilo.

Federazione della Mosella

Sezione di Maizières-les-Metz. Nell'assemblea dell'8, la nostra sezione ha votato il seguente ordine del giorno :

« La sezione di Maizières-les-Metz, riunitasi in assemblea generale domenica 8 dicembre, dopo ampia discussione sulla situazione italiana, plaude all'iniziativa che ha per scopo di trovare un terreno di unione nell'azione da svolgere in Italia. Fa voto che questa unità si realizzi in modo che il lavoro da svilupparsi in Italia abbia la sua piena efficaca. A scopo di contribuire, in tutta la misura dei suoi mezzi a tale scopo, la sezione prende l'impegno di mettere settimanalmente, per tre mesi, a disposizione del Comitato che verrà nominato, la somma di franchi 75 unicamente devoluta alla propaganda in Italia ».

Federazione dell'Ovest

Sezione di Brest - La nostra sezione si è riunita al completo domenica 1 dicembre in assemblea generale. Erano presenti l'amico Cinelli presidente della federazione dell Ovest e il prof. Morucci quale ha presieduto l'assemblea. Un minuto di silenzio è stato dedicato alla memoria dei compagni caduti per la difesa della libertà. Cinelli ha illustrato la ifgura del compianto ing. Nannini e ha parlato poi della Lega, dei suoi principi e del suo compito nell'attuale momento. Nella sua chiara esposizione egli ha esaminato l'attuale situazione dell emigrazione politica italiana e si è intrattenuto sull'aggressione fascista in Etiopia. Egli ha esortato i leghisti utti a lavorare con forza tenace per estendere sempre più l'azione e la propaganda leghista. Ha seguito il prof. Morucci, il quale ha riaffermato la sua profonda simpatia per i proscritti italiani e li ha assicurati del suo appoggio e del suo affetto. Bernasconi ha chiuso la discussione ringraziando tutti gl'intervenuti.

Si è rivolto in fine un commosso pensiero alla memoria di un grande amico francese dei proscritti italiani, M. Le Berre.

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Garibaldi un brigante?

Quando gli abissini, all'inizio della guerra, si ritirarono senza opporre resistenza, sulla stampa fascista fu un grido d'indignazione : - Scappano. Non osano battersi.

Quando poi gli abissini di ras Seyum - un generale, a quanto pare, assai in gamba - organizzarono l'accanita guerriglia nel Tembien, tagliando più volte le linee di comunicazione italiane, altro urlo d'indignazione : - Attaccano di sorpresa. Rifiutano la battaglia campale. Sono dei briganti.

Cosi' il « Lavoro » di Genova, in una corrispondenza da Asmara, rivelando un attacco notturno a Tebaca, nella regione di Biret, località vicinissima ad Adigrat, dichiara che

rientra nella loro attività brigantesca... che meglio risponde alle loro tradizioni di razziatori.

Il « Lavoro » dovrebbe ricordare che Garibaldi Giuseppe fu, sino al 1860, considerato dai principali Stati d'Europa un capo-brigante, e come tale denunziato dai Borboni. Anche Pisacane fu classificato brigante.

I « briganti » abissini che difendono l'indipendenza della loro terra meritano tutto il nostro rispetto.

■

Ascari, eroi e fustigazioni

Si, il nostro rispetto, e spesso anche la nostra ammirazione. E' grottesco vedere i « briganti », se fanno tanto di tradire la loro causa e di passare all'invasore, diventare il non plus ultra dell'eroismo. I « dubats » somali hanno gli onori delle prime pagine dei fogli fascisti. Eppure ben nota è la loro ferocia. Ne parla eloquentemente un ex collaboratore del settimanale fascista di Parigi, Indro Montanelli, del quale ci occupammo spesso su queste colonne, e che con più coerenza del suo superiore Franco Suliotti è andato volontario in Africa tra gli ascari.

L'ascari ..vuol bene al suo ufficiale. Ama la severità e la giustizia, sopratutto la giustizia. Non puoi picchiarlo, ma devi farlo picchiare. La fustigazione è un rito solenne che ha una procedura inderogabile : compagnia schierata, frusta d'ordinanza dosata al millimetro di spessore e di lunghezza, natiche protette dalle sole brache. Fischietto dell'ufficiale : silenzio : si comincia. Un colpo a destra, uno a sinistra... Se il muntaz si ferma prima che la razione sia esaurita, il paziente stesso si volta e fa cenno che manca ancora qualcosa. Poi l'ascari, che era bocconi, si leva, si scote di dosso la polvere e s'allontana. Stoici son per natura ...Larghe piaghe insanguinano i loro piedi scalzi, ma nessuno protesta.

Circoli, *ottobre* 1935

E a proposito delle razzie, delitto dei « briganti » abissini :

Questa è la gente che in guerra fa la razzia.

■

Rabbini in linea

Il segretario federale ha ricevuto il comm. Recanati, presidente della Comunità israelitica, insieme ai consultori e ai rabbini, i quali gli hanno consegnato, anche a nome del gran rabbino dott. Lattes, la chiave d'oro dell'Arca santa dove sono conservati i rotoli delle leggi e la « penna d'oro » con cui il celebrante indica la linea della scrittura e i grandi candelabri per i ceri votivi che si accendono nelle solennità. Nel fare questa donazione, permessa dalla religione ebraica in quanto è fatta per uno scopo più che sacro, la Comunità ha inteso rispondere al suo dovere verso la patria.

Gazzetta del Popolo, 7 *dicembre*

Oh bravi i nostri rabbini, che non sono stati da meno del Papa e hanno portato le chiavi dell'arca al gran filisteo.

A verbale.

■

La triade

Mons. Cornaggia, canonico di S. Maria Maggiore, ha scritto al duce:

Eccellenza, nell'offrire alla Patria, in quest'ora decisiva e dalla quale essa uscirà più gloriosa che mai, quest'aureo mio anello, tempestato di brillanti (sic !), *non posso non ricordare tre auguste parole, che meriterebbero di essere incise in un monumento.*

La prima è del Pontefice Pio XI : Il bisogno di espansione è un fatto di cui si deve tener conto *; la seconda è di S. Maestà il nostro Re :* Il mio Paese è impegnato in eventi che supreme esigenze della sua vita, della sua sicurezza e del suo avvenire hanno imposto *; la terza è del nostro Duce :* Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obbiettivi, ma è un popolo intero di 44 milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie : quella di toglierci un po' di posto al sole.

■

Una buona notizia: L'Irlanda si dichiara disposta a ospitare il Papa in caso di rivoluzione italiana.

Nella seduta del 4 dicembre del Fianna Fail - la Camera irlandese - un deputato di Cork ha dichiarato essere sua convinzione che, in conseguenza della guerra e delle sanzioni, l'Italia sarebbe stata battuta. Poichè Mussolini costituisce l'unica salvaguardia contro il comunismo, in caso di sua caduta anche il Papa avrebbe dovuto andarsene dall'Italia. E' dovere degli irlandesi, ha detto il deputato, di offrire al Papa un rifugio in Irlanda per i prossimi due o tre anni, fino a che l'Italia si sia rimessa in piedi.

Ottimamente.

■

Cosa pensa Borgese

Molti domandano : e Borgese, cosa fa ? Si è pronunciato sulla guerra etiopica ?

Si. Leggiamo in una sua lettera al « New York Times » (2-11-35) :

Non vi è dubbio che Mussolini ha sbagliato in quasi tutto cio' che ha fatto, sbaglia in tutto cio' che sta facendo ora in Italia, in Etiopia e altrove, e che sta portando l'Italia verso il disastro e il mondo verso tragiche alternative.

Ma non vi è pure dubbio che lo scrittore del N. Y. Times sbaglia quando, in un editoriale « Delusioni di grandezza », ricorda agli italiani che « le loro storiche battaglie e i loro accrescimenti di territorio furono ottenuti per loro da altri paesi. »

Borgese rivendica lo sforzo italiano nella grande guerra.

I 600.000 soldati italiani morti nella grande guerra erano fatti di carne e di sangue al pari dei francesi inglesi e americani.

Purtroppo.

Scrivo questo non per contestare la responsabilità di molti italiani nella crisi mondiale attuale, nè la colpa del fascismo e la necessità morale della sua caduta. Ma le ingiustizie morali, più che materiali, delle altre nazioni verso l'Italia, e il costume invalso di considerare l'Italia di dopo la Rinascenza come destinata ad essere sempre una nazione di second'ordine, ebbe la sua parte nel delirio di persecuzione e di grandezza che sta conducendo l'Italia al disastro e il mondo a tragiche alternative.

■

La gaia scienza: la medicina fascista.

In una prolusione all'Ateneo di Roma, il senatore Pende ha varato una nuova scienza : la medicina fascista .

Contro il metodo della Rinascenza, di Galileo e di Descartes, egli ha chiesto il ritorno alla

fonte italica vera, della quale gli italiani avevano smarrito le tracce per correre senilmente dietro ad indirizzi di nordica origine.

Pende vuole una *Medicina Italica, correlazionistica, unitaria... Italica deve chiamarsi non solo per le sue origini, ma perchè essa si trova oggi nella stessa grande strada maestra del pensiero politico dell'Italia d'oggi ed è basato sul principio* correlazionistico-unitario. *Il principio cioè che la parte singola, l'organo, la categoria cellulare... e l'uomo in particolar modo, cosi' come il cittadino singolo o la categoria di cittadini, nulla possono tanto nella loro vita vegetativa quanto in quella produttiva e dei rapporti materiali e spirituali del mondo esterno, senza il consenso dell'insieme, senza l'ubbidienza alle leggi delle correlazioni...*

Ma il bello viene ora.

La medicina è stata, fino ad ora, troppo localistica, organistica, direzionistica, e, per di più, comunistica (!!), *cioè ha considerato tutti gli individui di un dato processo morboso, come macchine fatte a serie... Triste oggi anche in medicina, come in arte e in politica, un* novecentismo morboso *e un* comunismo morboso.

Ed ora la chiusa :

Nulla di più vero e di più applicabile per la patologia umana che noi vogliamo orientata d'ora innanzi verso l'unità vitale degli organi, degli umori e della coscienza. Quando il semplicismo localistico e comunistico, ammantato dalla superbia che è propria della scienza analitica e quantitativa, cederà finalmente il campo alla patologia correlazionistica, unitaria e percio' individualistica, allora solo noi insegnanti di medicina e medici pratici potremo e sapremo dare un vero ed efficace contributo al progresso reale del pensiero medico.

E sarà ancora una volta Roma, l'erede legittima del pensiero medico-filosofico sociologico degli antichi Italici e del vicario di Cristo, quella che contrapporrà al materialismo separatista, freddo ed egoistico, il suo principio unitario e sintetico, che stringe tutte le cellule del corpo, e corpo e coscienza spirituale in un'armonica potenza di vita : poichè a Roma soltanto Iddio ha concesso di potere unire ed eternare nella coscienza religiosa dell'uomo e bandire nel mondo le due grandi inscindibili leggi che governano insieme l'universo materiale e l'universo spirituale : la legge della correlazione energetica del mondo fisico e corporeo, e la legge di gravitazione universale delle anime, che è altruismo, simpatia e amore interumano, rispetto di Dio. »

Dopo questo sproloquio, mi viene voglia, grande scienziato Pende, di fare... pipi'. Atto energetico, correlazionistico, unitario, ma essenzialmente individualistico.

■

Morgari e la politica russa

Tra i socialisti italiani uno degli uomini per i quali abbiamo maggiore stima e rispetto è Oddino Morgari. Contrariamente a quello che alcuni pensano, Morgari non è solo un'anima candida, una specie di santo laico del socialismo. E' un cervello chiaro, ordinato, una ragione ragionante e, come tale, spregiudicata. Lo proverebbe, se pure ce ne fosse bisogno, il grosso opuscolo ch'egli pubblica presso « Liberissima » : *Per una sola politica internazionale operaia* : fr. 1, nel quale si tenta una difesa a fondo della nuova politica internazionale della Russia sovietica e della III Internazionale.

La dimostrazione è condotta con metodo metà socratico e metà razionalistico ; e sempre con chiarezza e bonomia.

Un obiettivo e faticoso esame di questa materia estremamente complessa - scrive Morgari nella premessa - ci ha portati a concludere che il proletariato internazionale ha l'interesse ed ha il dovere di conformarsi alla politica dell'U. R. S. S. non per una sola, ma per ben sette ragioni (i sette peccati capitali ?! - N. d. R.)

1) *Perchè, facendolo, contribuirà ad allontanare la guerra ;* 2) *perchè, se la guerra dovesse ciononostante scoppiare, una vittoria del blocco hitleriano vorrebbe dire lo smembramento territoriale dello Stato proletario ;* 3) *perchè tale vittoria vorrebbe dire altresi' la distruzione del cantiere in cui si sta costruendo il socialismo in una sesta parte del mondo ;* 4) *perchè, se il blocco hitleriano vincesse, varie fra le democrazie ancora superstiti in Europa verrebbero sostituite da regimi dittatoriali o fascisti ;* 5) *perchè un hitlerismo giunto al dominio dell'Europa instaurerebbe una nuova Santa Alleanza in virtù della quale il movimento proletario verrebbe sistematicamente schiacciato per una o più generazioni nei paesi belligeranti come nei neutri in tutto il mondo, eccettuata forse l'America ;* 6) *perchè, inversamente, se la sorte delle armi favorisse il blocco anti-hitleriano, le dittature vigenti nei paesi sconfitti verrebbero probabilmente sostituite da repubbliche democratiche o sovietiche ;* 7) *perchè infine una generale adesione del proletariato alla politica di Mosca condurrebbe ad un accordo intimo e durevole fra l'U. R. S. S., le Internazionali e i partiti comunisti e socialisti dei diversi paesi ; accordo il quale ravviverebbe la fiamma della speranza nella classe operaia e accrescerebbe notevolmente il peso di quest'ultima sulla bilancia della politica mondiale.*

Su ognuno di questi punti e anche sulla tesi generale avremmo varie riserve da avanzare. In generale troviamo che Morgari, pur ragionando bene, ragiona troppo rigidamente, con metodo deduttivo lineare che ricorda un poco il sistema delle scatole cinesi. Le situazioni mutano, e lo stiamo imparando in questi giorni. Ma la importanza dell'argomento è tale e la trattazione è cosi' perspicua che non ce la sentiamo di precipitare un giudizio sommario. Preferiamo tornare sulla questione con un articolo che forse fornirà lo spunto a una discussione alla quale sino da ora convochiamo il nostro caro amico Morgari.

■

Segnalazioni

Ringrazio l'« Osservatore Romano » per avermi dialetticamente incitato ad andare a vedere il film sovietico « Il nuovo Gulliver ». Tecnicamente riuscitissimo, è tra i migliori films sovietici, di un humour sinistro e geniale veramente alla Swift. La parte dei lillipuziani è affidata ai burattini. Ma quali burattini ! Il re di Lilliput, i ciambellani sono, nel loro genere, dei capolavori.

Peccato che la bella impressione sia sciupata da altri due piccoli films di propaganda, in particolare dal film sportivo, veramente deprimente. Si pensi che, per effettuare di fronte ad ospiti di marca quadri e figure simboliche, migliaia di giovani russi hanno dovuto rimbecillirsi per mesi e mesi, tale e quale come nei paesi fascisti. Rientra anche questo, caro Morgari, nella costruzione del socialismo ?

Rosso

Ce journal est executé par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris
DESNOËS et MARY, imprimeurs

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.